

TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Omaggi — Lettere per congedo — Relazione sul progetto di legge per la riforma postale — Sviluppo del progetto di legge del deputato Louaraz per modificazioni alla legge comunale nella parte riguardante i Consigli provinciali — Parole in appoggio del deputato Pallieri — Dichiarazioni del ministro dell'interno — Sospensione di deliberazione su quel progetto — Relazione sul progetto di legge per modificazioni al regio editto del 24 dicembre 1836 sulle opere pie e per l'applicazione di questo all'isola di Sardegna — Risposta del ministro dell'interno all'interpellanza del deputato Jacquemoud Antonio sopra un annullamento fatto dall'intendente generale d'Annecy della nomina d'un segretario comunale — Osservazioni dell'interpellante e suo ordine del giorno motivato — Repliche del ministro dell'interno — Si passa all'ordine del giorno — Sviluppo per la presa in considerazione del progetto di legge del deputato Farina Paolo sulle Banche di circolazione — Parole in appoggio del deputato Cavour e sue osservazioni al deputato Farina — Dichiarazione del ministro delle finanze — Repliche dell'interpellante — Opinioni del deputato Sella — Opposizioni del deputato Avigdor — Sospensione di deliberazione.*

La seduta è aperta alle ore 1 5/4 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

ARNULFO, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate.

2264. Ferrero Giuseppe Andrea, di Airasca, già militare dell'esercito francese, narrando che la Camera sulla sua petizione numero 884, tendente ad ottenere restituzione in tempo onde percevere lire 68 90, di cui è in credito verso il cessato Governo francese, deliberò l'invio al Ministero di guerra, e che quindi questa venne smarrita coll'unito libretto, chiede gli si faccia pagare la summentovata somma.

2265. I sindaci e consiglieri dei comuni di Chamousset, Bourgneuf e Chamoux, provincia di Moriana, mentre dichiarano che aspettano con confidenza un provvedimento, in seguito alla loro petizione numero 785, chiedono che la Camera ordini la distruzione delle opere praticate per ordine dell'impiegato del Genio civile di quella provincia, a traverso dell'alveo del torrente *Gélon*, e che a questo sia perciò ridonato il primiero corso per evitare i gravi danni che derivano dalla stagnazione e dal rigurgito delle acque all'agricoltura ed alla salubrità pubblica.

2266. Maretti Angelo Maria, di Genova, chiede che la Camera inviti il Ministero a presentare una migliore organizzazione, con aumento di personale pegli uffici d'intendenza provinciale, e segnatamente desidera che si prendano degli impiegati dalle intendenze generali, e si applichino alle provinciali, e che in queste ultime si nomini un vice-intendente. Chiede pure che questa petizione si riferisca d'urgenza.

2267. Floris Francesco canonico, di Cagliari, narrando che da tre anni il canonico Vargin, per puro capriccio si rifiuta di pagargli la pensione di lire 120, da questi dovutagli qual prebendato del villaggio di Samalzai, e che per questioni di

competenza elevate dal canonico Vargin, quando fu evocato in giudizio, e per mancanza di giudici prosinodali, non potendo proseguirsi la lite, non può ottenere lo sborso di pensione, chiede che la Camera provveda, onde egli possa conseguire ciò che di diritto gli spetta, col rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla retta amministrazione della giustizia.

2268. Dettori G. e Galisai Michele, elettori del primo collegio di Nuoro, in Sardegna, denunziano alcuni fatti relativi alla recente elezione di quel collegio, dai quali ne deducono la di lei nullità.

2269. Vacca Pietro, da Roccaverano, chiede che la Camera provveda in modo che le spese dello Stato non siano a solo carico dei proprietari, ma siano adeguatamente ripartite. Accenna ad un tempo alla revisione delle pensioni esorbitanti, ed accordate senza merito, alla ritenzione da farsi sullo stipendio degli impiegati, onde provvedere alle giubilazioni, ed alla necessità di accordare un miglior trattamento ai giudici di mandamento.

2270. Pigno Federico, da Nizza, chiede che alla Camera si riferiscano almeno due o tre petizioni al giorno, onde evitare l'inconveniente che lamenta, che si fanno le relazioni in epoca in cui i provvedimenti riescono inutili. Propone pure che le petizioni debbano essere vidimate da un'autorità giudiziaria od amministrativa, affinchè scompaia l'abuso di presentarle con falsi nomi.

2271. Rippieni Ettore, torinese, prega i deputati ad invitare il Ministero a tutelare il clero dalle continue calunnie e sarcasmi dei giornalisti.

2272. Molti particolari delle due borgate Slose e Vernea, le quali ora fanno parte del comune di Contes (provincia di Nizza), chiedono che le medesime siano costituite in comunità per ragioni di località e di popolazione che adducono.

2273. L'amministrazione comunale di Frangy, nel Gene-

vese, invocando le deliberazioni del Consiglio provinciale e divisionale, non che le promesse fatte ripetutamente dal ministro di grazia e giustizia, chiede che la Camera provveda affinché sia ricostituito il mandamento di Frangy, che da 31 anni venne soppresso, aggregandone i comuni ai mandamenti di St-Julien e Seyssel.

ATTI DIVERSI.

(Il deputato Berruti presta giuramento.)

PRESIDENTE. Il signor ministro dell'interno fa omaggio alla Camera di otto esemplari della relazione fatta dalla Commissione istituita nel 1845 per l'esame della natura e delle cause del cretinismo, e per suggerire gli opportuni mezzi onde paralizzarne l'azione.

Il deputato Bertini depono sul banco della Presidenza un progetto di legge, il quale sarà comunicato agli uffizi.

Sottopongo all'approvazione della Camera il processo verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

LOUARAZ. Dans le nombre des pétitions il s'en trouve une portant le numéro 2265, dans laquelle les habitants de Chamouset, Bourgneuf et Chamoux, se plaignent de l'effet produit par un barrage qui aurait été construit de manière à faire refluer les eaux du Gélon dans la vallée. Je demande que cette pétition soit déclarée d'urgence.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

JACQUIER. Dans le nombre des pétitions il en est une sous le numéro 2275, par laquelle le Conseil communal de Frangy réclame, dans l'intérêt de la commune, qu'on lui restitue le privilège de chef-lieu de mandement judiciaire dont elle jouissait sous le Gouvernement français. Je demande que cette pétition soit déclarée d'urgence.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

PRESIDENTE. Il deputato Gastinelli chiede un congedo di un mese.

(La Camera accorda.)

Il deputato Solaroli chiede un congedo di un mese.

(La Camera accorda.)

L'ordine del giorno porta la verificazione di poteri. Non essendovi alcuna relazione in pronto, invito alla ringhiera i relatori di Commissioni che hanno rapportati in pronto.

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER UNA NUOVA TARIFFA POSTALE.

CAVOUR, relatore, presenta la relazione sul detto progetto di legge. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 365.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita negli uffizi.

SVILUPPO DEL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO LOUARAZ PER MODIFICAZIONI ALLA LEGGE COMUNALE NELLA PARTE RISGUARDANTE I CONSIGLI PROVINCIALI E DIVISIONALI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porterebbe la risposta del ministro dell'interno alle interpellanze del deputato Jacquemoud Antonio. Ma non essendo ancora presente il signor ministro, passeremo oltre. Viene lo sviluppo della proposta Louaraz. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 501.)

Il deputato Louaraz ha la parola.

LOUARAZ. Messieurs, la réponse peu satisfaisante de M. le ministre de l'intérieur à l'interpellation que j'ai eu l'honneur de lui adresser le 26 janvier, relativement à la loi communale, m'a mis dans le cas de reproduire la proposition dont j'ai à vous entretenir aujourd'hui. Cette même proposition avait déjà été présentée par moi dans la première Législature; mais elle ne put y avoir cours, sa distribution dans les bureaux n'ayant précédé que de quelques jours la dissolution de la Chambre. Je ne la renouvellai pas à la Session suivante par le motif que le Ministère d'alors s'occupait activement à faire réviser dans son ensemble la loi provisoire du 7 octobre 1848. Reproduite dans la troisième Législature, elle fut prise en considération à la suite d'une discussion prolongée. Si elle ne put aller plus avant, ce fut parce que l'assurance donnée par M. le ministre, de nous apporter au premier jour un projet de loi communale, la condamna à languir dans les bureaux. J'espère qu'à la troisième représentation elle éprouvera un sort plus heureux; s'il en était autrement, je n'aurai du moins rien à me reprocher.

Le beau du Gouvernement représentatif, messieurs, c'est de se résumer en des termes simples, en des principes positifs, dont on ne peut se dévier sans tomber dans le faux; et si sans s'en douter l'on s'est engagé dans la mauvaise route, le génie de la liberté ne refuse jamais la lueur de son flambeau à l'homme de bonne foi qui, reconnaissant sa méprise, désire revenir dans le droit chemin.

Le préambule de mon projet de loi indique en peu de mots le défaut que des personnes judicieuses ont remarqué dans la loi communale provisoire, relativement à la composition des Conseils de province et de division. Pour mieux le faire ressortir j'entrerai ici dans quelques détails de plus.

Avant tout je dois dire que le mode d'élection ayant été rendu identique, tant pour les fonctions de conseillers de commune, que pour les conseillers de province et de division, les articles 63 et 203 de loi décident que c'est à la majorité relative des suffrages que les nominations des uns et des autres auront lieu.

Les articles 198 et 199 fixent ensuite le nombre des membres qui devront composer, en proportion de la population de chaque province et de chaque division, le Conseil provincial et le Conseil divisionnaire.

L'article 200 dispose, enfin, que le nombre des conseillers divisionnaires sera réparti entre les diverses provinces composant la division à raison de leur population.

Après avoir rapproché ces divers articles, si nous venons maintenant à en combiner les dispositions, nous reconnaitrons bientôt qu'il y a une lacune dans la loi. Cette lacune est telle, que s'il n'était pas facile de la démontrer par le raisonnement, la première expérimentation qui en a été faite devrait la rendre flagrante; mais il est inutile de recourir aux résultats de l'épreuve pour démontrer l'évidence même.

Il est permis de penser que, dans tous les grands centres de population, les esprits sauront se rapprocher et s'entendre au moins aussi bien que dans les petits endroits pour faire converger leurs choix sur les mêmes sujets et sur des sujets de leur localité de préférence à des étrangers. Dès lors, et par cela seul que d'un côté ils se trouveront groupés sur le même point en plus grand nombre, et que, de l'autre, ceux qui réuniront le plus de voix seront les élus, il arrivera nécessairement que les localités populeuses, excluant celles qui le sont moins, exerceront le monopole des nominations de manière à jouir, pour ainsi dire, seules du bénéfice de la représentation, soit dans l'un, soit dans l'autre des deux Conseils.

Tel n'a pu être, cependant, le vœu du législateur ; car, le législateur ne saurait un seul instant cesser de marcher en harmonie avec le Statut fondamental.

Le Statut, vous le savez, messieurs, veut expressément que tous les citoyens soient égaux devant la loi.

Les communes, les provinces, les divisions, ces corps moraux, comme les définit la loi du 7 octobre elle-même, que sont-ils donc si non des agrégations de personnes et des collections de citoyens ? Or, si aux yeux de la loi les intérêts individuels doivent tous être placés au même niveau, peut-on raisonnablement supposer que les intérêts collectifs puissent être traités différemment ? Non, messieurs ; pour quiconque a la moindre notion de la science du raisonnement, une pareille supposition n'est pas admissible. Les petites localités payant, comme les grandes, leur contingent d'impôt dans la caisse divisionnaire, elles doivent naturellement avoir des droits égaux à la répartition des subsides, et par conséquent à la composition des Conseils, soit des mandataires qui ont pour mission de surveiller cette répartition.

Je n'entends nullement incriminer ici les intentions des auteurs de loi du 7 octobre : je crois, au contraire, qu'elles étaient pures, et j'en vois la preuve dans les soins qu'ils ont mis en rédigeant les articles 198 et 199, à proportionner le nombre des conseillers aux populations. Ils ont pensé que ces simples précautions suffiraient pour que toutes les localités fussent également représentées, et c'est précisément en cela qu'ils se sont trompés. Il leur a échappé de voir qu'ici le problème à résoudre était complexe ; qu'il ne s'agissait pas seulement de représenter des populations en masse ; qu'il fallait, de plus, assurer les moyens de les représenter en détail dans les diverses localités où elles se trouvent disséminées ; et c'est ce second point que le législateur a perdu de vue. La chose, messieurs, ne doit pas nous étonner ; car, s'il est déjà si difficile de faire une bonne loi alors qu'elle est conçue en peu d'articles, *a fortiori* les difficultés doivent elles se compliquer devant un travail d'aussi longue haleine.

Quoiqu'il en soit au reste, à cet égard, le résultat ne sera pas moins constant. Ce résultat, justement apprécié, pourra se traduire littéralement en ces termes : « Les centres de population les plus considérables accapareront toujours les élections à leur profit, et les localités les moins populeuses, comme les plus éloignées de ces foyers d'action, courront le risque de n'être jamais représentées. »

Fort heureusement, messieurs, que de sa nature la loi du 7 octobre n'est pas destinée à être éternelle ! Combien de fois déjà, dans cette enceinte, n'a-t-on pas fait vibrer vos cœurs en vous parlant des classes pauvres de la société, que nos ministres passés et présents nous ont tour à tour déclaré vouloir couvrir de leur égide protectrice ? Leurs accents ont constamment trouvé de l'écho dans nos âmes, parce qu'ils portaient de ce sentiment de justice éternelle qui nous dit que tous les hommes sont créés égaux ! Hé bien, messieurs, les campagnes les plus distantes des villes sont à un pays ce que sont les pauvres et les faibles relativement au reste de la société. Si sous le Gouvernement absolu leur sort est d'être exploitées, puis d'être à tout jamais oubliées, espérons que sous notre Gouvernement constitutionnel il n'en sera plus ainsi, et que dorénavant les petits comme les grands intérêts seront mis à l'unisson !

Souvent c'est en recueillant des faits partiels et isolés, insignifiants même en apparence, que l'on arrive à des réformes générales. Ainsi en vous parlant, il y a peu de jours, de la route à établir dans la vallée de la Rochette, j'ai eu occa-

sion de dire qu'elle avait excité la sympathie du Conseil divisionnaire de Chambéry, mais que cette sympathie s'était bornée à l'émission d'un vœu à peu près stérile, attendu qu'il mettait la dépense à faire à la charge des communes de la vallée. L'honorable député d'Albertville, qui fait partie de ce Conseil, a voulu le disculper du petit reproche que je lui ai adressé : mais les faits ne subsistent pas moins ; je persiste donc à dire que le Conseil divisionnaire de Chambéry n'a pas fait un bien grand effort de philanthropie dans le vœu qu'il a exprimé. Sa générosité ressemble beaucoup à celle de l'opulent qui répondrait au malheureux qui lui tend la main pour en recevoir assistance : « Mon ami, je reconnais que vous avez des besoins très-légitimes, mais comme je ne puis vous venir en aide, cherchez dans votre poche. » Il est certain, messieurs, que si la vallée de la Rochette eût pu avoir un représentant dans le Conseil divisionnaire, ses intérêts eussent été mieux sauvegardés, et que la route en question, au lieu d'être envisagée comme un simple chemin communal, aurait été proposée tout au moins comme provinciale. Or la vallée de la Rochette pouvait avoir dans ledit Conseil des personnes qui l'auraient dignement représentée ; car elle possède, à ma connaissance, des hommes aussi distingués par leurs lumières que par l'expérience des affaires, habitant toute l'année dans le pays, et réunissant ainsi toutes les conditions requises pour bien étudier ses besoins. Mais, par suite du défaut que j'ai signalé dans la loi, ces personnes, là comme ailleurs, n'ont pu avoir accès dans les Conseils.

Il est donc bien réel le vice de la loi. Pour achever de le mettre au grand jour, j'aurai recours à une comparaison. Si cette Chambre avait été créée en vertu d'un système pareil ; si au lieu d'avoir été élue par collèges elle l'avait été par provinces, et à la majorité relative ; bien que tout le pays eût pris part à l'opération, le pays ne serait qu'imparfaitement représenté, parce que les chefs-lieux de province auraient indubitablement absorbé la plupart des choix. La loi électorale a pourvu sagement à cet inconvénient en ordonnant que la nomination des députés se ferait par mandements. Or, c'est là à très-peu de chose près ce que je demande pour l'élection des conseillers provinciaux et divisionnaires.

La comparaison que je viens de faire me paraît d'autant plus concluante, qu'une Chambre est un corps politique, tandis qu'un Conseil n'est qu'un corps administratif ; si le système d'élection par listes devait prévaloir dans l'un des deux cas, ce serait plutôt dans le premier que dans le second. Or, c'est justement l'inverse qui a été pratiqué.

Monsieur le ministre de l'intérieur, dans la réponse qu'il a faite à mon interpellation, a dit qu'il n'y avait pas urgence à y satisfaire. Mais il me paraît que toutes les fois qu'un abus subsiste et qu'il est bien constaté, il devrait toujours y avoir urgence à le faire cesser. Ici l'abus est flagrant, et le renouvellement des Conseils devant, aux termes de la loi, s'effectuer tous les ans par cinquièmes, ses effets deviendront de plus en plus pernicieux. Il y aurait donc, suivant moi, urgence, et une urgence constamment croissante à la réformer.

Après vous avoir entretenus du vice d'organisation des deux Conseils et des conséquences fâcheuses qui peuvent en résulter, je vous ai, messieurs, indiqué le remède. Répartir le nombre des membres destinés à les composer de telle manière que tout le territoire et chaque fraction de territoire puissent être représentés en raison de leur population, voilà tout ce qu'il s'agit de faire, et c'est à ce but que tend l'ar-

ticle que je propose de substituer à l'article 200 de la loi provisoire du 7 octobre 1848, et que je formulerai en ces termes dans ma proposition de loi en substituant le mot des communes à celui de mandements que j'avais mis dans mon premier projet :

« Les membres à élire en vertu des articles 198 et 199 devront être répartis entre les communes respectives de la division et de la province, de telle sorte que les populations de toutes les localités qui les composent soient représentées aussi également que possible dans les deux Conseils. »

Ici, messieurs, je dois avouer que si le principe de ma proposition est simple en théorie, il est d'une application difficile dans la pratique, autant à cause de la complication qu'entraînent ces doubles Conseils divisionnaire et provincial, qu'à cause de l'inégalité des populations de division à division, de province à province et de mandement à mandement. Quoique nous puissions faire à cet égard pour égaliser les élections, nous arriverons jamais à une égalité parfaite: tout ce que nous pouvons espérer c'est d'en approcher. Le moyen le plus convenable, à mon avis, consisterait, en maintenant les bases des articles 198 et 199, à diviser les provinces en sections ou catégories de communes, auxquelles on donnerait une population autant que possible uniforme, et ces diverses catégories éliraient chacune leur conseiller provincial. On ferait la même opération pour les divisions, en ayant soin toujours de réunir ensemble les communes les plus voisines dont les intérêts de localité sont les mêmes. La formation de deux tableaux de classification qui auraient beaucoup d'analogie avec la table B de la loi électorale étant une affaire tout de pratique, je penserais encore qu'il conviendrait d'en charger le pouvoir exécutif qui a sous sa main tous les moyens d'exécution à cela nécessaires; et à ces fins je proposerai d'ajouter à la suite de mon premier projet de loi un deuxième alinéa qui serait ainsi conçu :

« A cet effet il sera pourvu, au moyen d'un décret royal, à la confection des deux tableaux de répartition pour régler les circonscriptions électorales. Dans l'un de ces tableaux les communes de chaque division seront classées en autant de catégories d'égale population qu'il y aura de membres à élire dans le Conseil divisionnaire. Dans l'autre les communes de chaque province figureront pareillement en autant de catégories qu'il y aura de membres à élire dans le Conseil provincial, et chaque catégorie élira son conseiller, sauf les communes dont la population sera assez forte pour comporter plusieurs nominations, lesquelles y procéderont par scrutin de liste. »

Il est bien entendu que d'après mon système l'article 203 de la loi du 7 octobre 1848 devra être modifié quant à la votation par scrutin de liste, hormis le cas duquel il a été fait mention.

Je viens, messieurs, de vous développer toute mon idée sur le changement à introduire dans la composition des Conseils provinciaux et divisionnaires. Cette idée, je n'ai nullement la prétention de vous la présenter comme étant la meilleure: toute mon ambition se réduit à ce que la Chambre puisse la trouver digne d'être prise en considération pour être perfectionnée de manière à servir de correctif au mode d'élection de notre loi provisoire jusqu'à ce qu'il plaise à monsieur le ministre de l'intérieur d'accomplir ses promesses par l'apport de cette loi organique communale que tous les citoyens attendent avec une si vive impatience.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Pallieri. Prima però domando se la proposizione Louaraz è appoggiata.

(È appoggiata.)

PALLIERI. Signori, le elezioni parlamentari e le elezioni divisionali hanno luogo, a termini delle veglianti leggi, in modo precisamente inverso di quello che la loro natura e lo scopo cui mirano richiederebbe.

Io non parlerò ora di elezioni parlamentari, nè cercherò di esporre fuor di luogo ciò che la Camera non volle da me udire nella discussione del progetto della legge del 19 gennaio 1850. Mi sia però permesso di dire che io non divido rispetto all'editto del 17 marzo 1848 l'ottimismo, che nella ricordata occasione si manifestava in quest'assemblea; non già che io desidero veder mutati quei principii che l'onorevole signor Michelini risguardava a buon diritto come fondamentali, ma bensì per coordinare e per mettere coi medesimi in corrispondenza con altri principii non meno fondamentali, come quello, per esempio, che concerne al modo di elezione, ritenendo io la votazione per lista, stabilita dalla legge del 7 ottobre 1848, non meno necessaria per l'elezione dei deputati di quello che lo sia, come venne dimostrato dall'onorevole Louaraz, pei consiglieri divisionali la votazione per scrutinio individuale prescritta dalla legge del 17 marzo 1848.

Io pertanto pienamente concorro coll'onorevole proponente per ciò che s'aspetta all'elezione dei consiglieri divisionali.

Ed invero, quali sono a tal riguardo gl'inevitabili risultamenti della legge del 7 ottobre 1848?

I consiglieri eletti sono le notabilità politiche della provincia e le notabilità del capoluogo della medesima, cioè i primari avvocati, medici, caudicidi, notai, ecc.

Ora, quanto alle notabilità politiche, a me pare ben provvida la disposizione in proposito contenuta nella migliore delle leggi provinciali, la legge provinciale di quella nazione che in un territorio più ristretto del nostro, di una popolazione pressochè eguale alla nostra, seppe darsi una costituzione e leggi organiche di gran lunga superiori a quelle della grande sua vicina. L'articolo 40 della legge belgica del 30 aprile 1836 stabilisce un'assoluta incompatibilità fra le funzioni di senatore o rappresentante e quelle di consigliere provinciale; col che si ebbe particolarmente in mira d'impedire sia che i senatori ed i rappresentanti portino le politiche discussioni nel seno dei Consigli provinciali, sia che i consiglieri provinciali trattengano soverchiamente le assemblee nazionali intorno ai ponti, alle strade ed a consimili oggetti di locale interesse delle loro provincie.

In ordine alle notabilità del capoluogo della provincia sta bene che nel Consiglio divisionale ve ne sia quel numero che corrisponde alla popolazione ed all'importanza del capoluogo medesimo; ma il resto della provincia che ne è la massima parte, i comuni rurali specialmente, non sono egliino del pari in diritto di avere appositi difensori dei loro interessi, sotto pena di vederli sacrificati da coloro che non ne possono giudicare, nè con sufficiente imparzialità, nè con sufficiente cognizione di causa?

Dall'attuale difettosa organizzazione deriva quindi che, mentre vien favorita in opera di utilità e di semplice abbellimento la parte della provincia che è rappresentata al Consiglio divisionale, non possa sovente il resto della medesima nè anche ottenere ciò che sarebbe di tutta necessità.

Simile inconveniente si verifica pure per le provincie rispettivamente tra esse. Imperocchè troppo spesso accade che i consiglieri divisionali votano per provincia, tutti, cioè unitamente quelli che appartengono alla stessa provincia od a favore o contro le varie proposte, secondo che queste risguardano o no l'interesse della medesima; onde si stabilisce fra i rappresentanti delle diverse provincie una lotta che sarebbe

impossibile qualora i consiglieri venissero individualmente eletti da ciascuna parte della divisione, come nel Belgio ed in Francia.

Per la qual cosa io credo che si debba adottare, rispetto ai Consigli divisionali, il principio che forma l'oggetto della proposta dell'onorevole signor Louaraz; e dico *il principio*, essendo manifesto che questa proposta non potrebbe in alcun caso ridursi in legge nei precisi termini in cui trovasi formolata, ma che dovrà essere completata e ridotta alla precisione della forma legislativa.

Tale proposta riflette, oltre i Consigli divisionali di cui ho sin qui discorso, anche i Consigli provinciali stabiliti presso di noi ad immagine dei francesi Consigli di *arrondissement*.

Relativamente ai Consigli provinciali niun altro rimedio parmi conveniente, salvo quello usato in Francia riguardo ai Consigli di *arrondissement* nell'assemblea Costituente del 1848.

Non è questa la sola volta che da noi siensi accolte istituzioni francesi nel momento appunto in che cessavano di esistere in Francia.

Il 7 ottobre 1848 venivano qui novellamente organizzati i Consigli provinciali; il 20 dello stesso mese l'assemblea francese, in conformità dell'opinione dei Cormenin, dei Vivien, dei Dufaure, degli Odilon-Barrot, e così dei più eminenti statisti ed amministratori, pronunciava la soppressione dei Consigli d'*arrondissement* da gran tempo voluta dalla pubblica opinione, essendo noto come nel 1829 il partito liberale della Camera dei deputati con introdurre nel progetto di legge presentato dal Ministero Martignac relativamente all'organizzazione dipartimentale un emendamento a fine di ottenere la stessa soppressione avesse causata la ritirata di quel Ministero, e quindi la caduta del ramo primogenito dei Borboni.

In Francia furono soppressi questi Consigli come inutili, epperò perniciosi, essendo più falso, nell'amministrazione come nella meccanica, che l'adagio *quae abundant non vitiunt*, avvegnachè nell'una e nell'altra scienza, la forza e la giustizia di azione esigono essenzialmente la rapidità e la semplicità. Ma presso di noi v'hanno ben più potenti motivi di sopprimere i Consigli provinciali.

Infatti, primieramente minori ancora sono le loro attribuzioni di quelle dei Consigli di *arrondissement*, che pure furono ravvisate di così poca entità da non potersene più tollerare l'esistenza.

In secondo luogo giova ritenere che, quando colle patenti del 25 agosto 1842 si volle in questo Stato introdurre il sistema dello scompartimento territoriale e della relativa amministrazione francese, assimilando le intendenze generali e le intendenze rispettivamente ai dipartimenti ed agli *arrondissements*, si disconobbe una regola sostanziale sanzionata dalla grande assemblea Costituente nella creazione di tale sistema col decreto del 22 dicembre 1789, secondo cui un dipartimento non poteva aver meno di tre nè più di nove suddivisioni; e quindi il maggior numero delle intendenze generali fu costituito di due sole intendenze.

Ai molteplici inconvenienti che indi derivavano ovviò in gran parte l'egregio amministratore che nel 1847 reggeva il dicastero dell'interno, mediante le patenti del 30 di ottobre di quell'anno, colle quali, sotto il nome di *divisioni amministrative*, vennero ripristinati i dipartimenti dell'impero: e questa circoscrizione a me sembra tale che difficilmente se gliene possa sostituire altra migliore.

Ma non così è delle provincie.

Sussiste tuttavia oggidì una divisione composta di due sole provincie.

Nè possono tampoco le attuali provincie tener luogo degli antichi *arrondissements*, essendo esse di molto maggior popolazione ed estensione territoriale; onde ne avviene che i Consigli provinciali tendono continuamente a prendere una importanza assai maggiore di quella che consentirebbe lo spirito della loro istituzione e ad eccedere i limiti delle loro attribuzioni semplicemente consultive e ristrette a pochissimi oggetti.

Vuolsi inoltre osservare che almeno in Francia i consiglieri d'*arrondissement* erano eletti dai singoli cantoni, corrispondenti ai nostri mandamenti.

Presso di noi, infine, si può dire non esistere un consigliere di divisione il quale non lo sia ad un tempo di provincia, mentre in Francia tali qualità erano persino nella stessa persona incompatibili, ritenuta l'incongruenza che il consigliere divisionale pronunciasse sul merito delle proposte fatte da lui stesso come consigliere provinciale.

In varie altre parti egualmente la legge francese era superiore alla nostra, e se nondimeno furono aboliti i Consigli di *arrondissement*, con ben maggior ragione si pronuncierà da noi la sentenza finale contro i Consigli provinciali.

Tale è, o signori, il mio sentimento sul merito della proposta Louaraz.

Ma, poichè si tratta di provvedere alle parti della legge del 7 ottobre 1848 che sono maggiormente in disarmonia coi principii di una ben ordinata amministrazione, sembrami indispensabile che la Camera faccia pure, senza ulteriore dilazione, scomparire uno sconcio non minore di quelli avanti additati, cioè la sovranità dell'intendente generale nel pronunciare in primo e supremo grado sul risultamento delle operazioni elettorali contemplate nella stessa legge.

E certamente non possono le relative sue decisioni essere denunciate nè ai tribunali ordinari, i quali, attesa la separazione e la reciproca indipendenza dei poteri amministrativo e giudiziario, non debbono in niuna guisa alterare od offendere i decreti degli intendenti generali; nè conseguentemente al magistrato di cassazione, il quale d'altronde non può conoscere che nei casi e delle materie enunciate nell'editto del 30 ottobre 1847 od espressamente conferitegli da leggi posteriori; nè ai Consigli d'intendenza, quali non hanno altra giurisdizione fuorchè quella che venne loro specificatamente commessa dall'editto del 29 ottobre 1847; nè finalmente alla Camera dei conti, la quale non pronuncia che in appello da sentenze di Consigli d'intendenza.

Laonde niuno è che non vegga la necessità di permettere da tali decreti degli intendenti generali l'appello ad un magistrato; ed a niun altro si potrebbe meglio affidare l'incarico di giudicare in supremo grado di questa materia che a quello poc'anzi mentovato della regia Camera, nei cui lumi, nella cui alta saviezza ed imparzialità troverebbero i cittadini la sicura garanzia dei loro diritti, ed al quale d'altronde dovrebbe sempre essere aperto l'adito per le quistioni che, come quelle di cui si tratta, appartengono all'amministrativo contenzioso.

Signori, da quest'argomento io sono naturalmente condotto ad esternare un desiderio che, prima di terminare, io prego la Camera di volermi lasciar esprimere, ed è che il Ministero proponga una legge della quale non v'ha nè la più necessaria nè la più urgente, una legge cioè che fornisca un mezzo ordinario di ottenere annullati gli eccessi di potere dei ministri e riparate le loro decisioni quanto sono gravatorie ai diritti dei cittadini.

Voi sapete, o signori, che presso la nazione da cui abbiamo desunta, e non sempre felicemente, la maggior parte delle nostre leggi, furono specialmente a tal fine istituiti la sezione del contenzioso del Consiglio di Stato ed il tribunale dei conflitti.

Ma i nostri cittadini a chi dovranno presentare le loro riclamazioni contro gli atti dei ministri?

Non sicuramente ai tribunali, pel preallegato principio dell'indipendenza dell'autorità amministrativa dall'autorità giudiziaria.

Spetta bensì al Parlamento un'alta sorveglianza, anzi un perpetuo controllo sugli atti del potere esecutivo.

Può senza dubbio il Parlamento rifiutare le pubbliche imposte; può senza dubbio questa Camera porre il Ministero in istato di accusa: ma a questi estremi rimedi si ricorre soltanto in gravissimi casi, che mai certamente non occorreranno sotto l'attuale amministrazione, la quale ha, del resto, tutta la mia fiducia, nè, spero, sotto quelle che la seguiranno.

Accade quindi, in difetto di via regolare, che si ricorre a questa Camera, onde emanano, mi si permetta il dirlo, troppi ordini del giorno, e non sempre tutti affatto costituzionali, nè tali io potrei considerare quelli che contengono dichiarazioni per parte della Camera relativamente all'interpretazione od all'esecuzione delle leggi, sia in via di disposizione generale, sia in ordine ad un caso particolare, giacchè colle prime si usurpa la pienezza del potere legislativo e colle altre s'invadono le attribuzioni del potere giudiziario.

Eppertanto io confido che i signori ministri non tarderanno a presentarci un progetto di legge che segni la via colla quale si possa agevolmente conseguire un provvedimento rispetto alle decisioni dell'amministrazione attiva, semprechè un cittadino si creda dalla medesima lesa nelle sue ragioni.

Organizziamo, o signori, l'amministrazione, ed organizziamola sul fondamento della massima che sta scritta nell'articolo 19 della Costituzione francese, che, cioè, la separazione dei poteri è la prima condizione di un libero Governo, ed otterremo così fra le varie parti, fra i diversi poteri e fra tutte le forze della nazione quell'unità di armonia e di concerto che sola può formare la sua prosperità.

Mi affretto, o signori, di terminare.

Io voto adunque per la presa in considerazione della proposta dell'onorevole signor Louaraz, e spero che la Commissione che verrà indi nominata presenterà alle nostre deliberazioni un progetto relativo ai seguenti oggetti:

1° Elezione dei consiglieri divisionali a mente della proposta Louaraz;

2° Soppressione dei Consigli provinciali;

3° Infine appello al magistrato della Camera dai decreti degli'intendenti generali concernenti alle operazioni elettorali per la nomina dei consiglieri comunali e divisionali.

PRESIDENTE. Prima di proseguire la discussione sulla presa in considerazione di questo progetto di legge, siccome il deputato Louaraz avrebbe introdotta qualche variazione alla formola da esso prima presentata, io stimo necessario di darne nuovamente lettura.

« Art. 200. Les membres à élire en vertu des articles 198 et 199 devront être répartis entre les communes respectives de la division et de la province, de telle sorte que les populations de toutes les localités qui les composent soient représentées, aussi également que possible, dans les deux Conseils.

« A cet effet il sera pourvu, au moyen d'un décret royal, à la confection de deux tableaux de répartition pour régler les circonscriptions électorales. Dans l'un de ces tableaux

les communes de chaque division seront classées en autant de catégories d'égale population qu'il y aura de membres à élire dans le Conseil divisionnaire. Dans l'autre les communes de chaque province figureront pareillement en autant de catégories qu'il y aura de membres à élire dans le Conseil provincial, et chaque catégorie élira son conseiller, sauf les communes dont la population sera assez forte pour comporter plusieurs nominations, lesquelles y procéderont par scrutin de liste. »

GALVAGNO, ministro per l'interno. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha la parola.

GALVAGNO, ministro per l'interno. Prendendo la parola in questa circostanza non ho già per iscopo di oppormi alla presa in considerazione di questo progetto di legge, come non intendo nemmeno di appoggiarlo. Quello che intendo di dire desidero che la Camera lo prenda per modo di osservazione, e perchè conosca qual sia l'intendimento del Ministero a questo riguardo.

Il Ministero sta elaborando il progetto di una legge integrale amministrativa, ma egli pensa che per giungere al termine del lavoro con qualche successo bisognerebbe avere delle massime certe e fisse.

Una questione venne suscitata dalla proposta Louaraz; altra di giurisdizione in materia contenziosa amministrativa era testè posta in campo dal deputato Pallieri; altre sorgono per le circoscrizioni delle provincie, ed un'ultima finalmente se si debbano conservare coi Consigli divisionali anche i Consigli provinciali.

La proposta Louaraz è pure, secondo me, imperfetta, perchè non comprende ancora quelle tabelle che debbono contenere le circoscrizioni. Insomma, il fare una legge in materia amministrativa richiede che certe e determinate massime sieno ben fissate.

Allora solo quando siano ben determinate queste massime potrà formarsi la legge che si richiede.

Il Ministero adunque intenderebbe di sottoporre fra pochi giorni alla Camera una legge la quale in pochi articoli racchiudesse la soluzione dei principali problemi di questa materia, i quali svolti, discussi ed approvati dalla Camera e quindi dal Senato per via di legge, porrebbero l'amministrazione nel caso di fare una legge compiuta, perocchè le fornirebbero basi chiare e determinate.

Ora io domando se sia il caso di staccare la presente questione ora proposta dall'onorevole deputato Louaraz da tutte le altre che il Ministero sta per sottoporre alla sanzione del Parlamento.

Palesato così l'intendimento del Ministero, io mi rimetto intieramente alla decisione della Camera.

GERBINO. Gl'inconvenienti che derivano dalla fusione dei diversi interessi delle provincie in un solo sono generalmente sentiti, ed il Consiglio comunale di Saluzzo ha sporto una petizione alla Camera per far cessare questo modo di fusione, e secondo questo metodo si eccita fra le provincie una specie di emulazione che può mandarle quasi tutte in rovina. (Susurro)

In conseguenza io mi oppongo alla proposta fatta dall'onorevole signor Pallieri per la soppressione dei Consigli provinciali finchè sia decisa la questione se il ripartimento attuale delle divisioni possa sussistere.

PRESIDENTE. Faccio osservare all'onorevole deputato che la questione verte intorno alla proposta del deputato Louaraz, la quale non tocca per niente l'argomento a cui egli accennava nelle sue osservazioni. È vero bensì che il deputato Pallieri ha fatto delle osservazioni intorno alla presa in con-

siderazione della proposta Louaraz; ma mi pare che non debba la Camera impegnarsi attualmente in questa discussione, giacchè questa non dev'essere ristretta sopra la proposta del deputato Louaraz.

GERBINO. Sulla proposta Louaraz non ho nulla a dire.

ARNULFO. Io non intendo di contrastare l'utilità della proposta Louaraz; solo mi pare che dietro le dichiarazioni del ministro dell'interno non sia più utile ed opportuno di discutere attualmente sulla medesima, ma si possa invece ritardarne la discussione per pochi giorni, quando cioè, come il ministro ha accennato, si presentino le basi di una riforma della intiera legge amministrativa. Sicuramente che in quella circostanza la proposta di cui si tratta potrà essere tenuta a calcolo dallo stesso Ministero, in caso contrario la Camera se ne occuperà. Dal canto mio la approvo in massima compiutamente, ma, ripeto, il discuterla in ora mi pare inopportuno.

Quindi io proporrei, e forse l'onorevole deputato Louaraz non contrasterà, che la Camera rimandasse la discussione per la presa in considerazione all'epoca in cui il Ministero presenterà le basi della legge amministrativa annunciata.

PRESIDENTE. Se non vi sono altri che dimandino la parola...

LOUARAZ. Il paraît que tous les motifs de renvoi se borneraient à ce que bientôt on nous proposera un projet de loi plus complet. Mais déjà dans l'autre Législature on avait fait la même promesse; on nous avait fait espérer que dans dix ou quinze jours au plus on aurait présenté ce projet, qui cependant n'est jamais venu au jour. J'ai tout lieu de croire qu'il en sera de même cette fois-ci. (*Ilarità*)

GALVAGNO, ministro per l'interno. Pregherei il deputato Louaraz a voler aspettare dieci giorni. Se in questo spazio la legge non sarà presentata, la sua proposta potrà essere presa in considerazione.

Voci. Ah! ah!

LOUARAZ. En suite des déclarations qui viennent d'être faites par monsieur le ministre, je consents parfaitement à ce que la discussion sur la prise en considération de mon projet soit suspendue.

PRESIDENTE. Faccio presente che qualunque proposta di legge fatta da un deputato deve ricevere una definizione, cioè essere presa in considerazione o non, oppure sospesa per un tempo determinato. Quindi mi pare che la proposta del deputato Louaraz, almeno dietro le dichiarazioni fatte dal ministro dell'interno, porti una sospensione a tempo determinato, cioè da qui a quindici giorni.

GALVAGNO, ministro per l'interno. Dieci.

PRESIDENTE. Sarà adunque per dieci giorni?

LOUARAZ. Mettons-en quinze pour être plus sûrs. (*Ilarità generale*)

GALVAGNO, ministro per l'interno. Vous pouvez compter que je n'attendrais pas la dernière heure pour le présenter.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti la dilazione per la discussione di questa proposta di legge da qui a quindici giorni.

(La Camera approva.)

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE CONCERNENTE LE OPERE PIE.

SANTA ROSA TEODORO, relatore. Domando la parola per una relazione.

PRESIDENTE. Il deputato Santa Rosa ha la parola.

SANTA ROSA TEODORO, relatore, presenta la relazione

sul progetto di legge concernente le opere pie. (Vedi voi. *Documenti*, pag. 236.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita per essere prontamente posta all'ordine del giorno siccome cosa d'urgenza.

RISPOSTA DEL MINISTRO DELL'INTERNO ALLE INTERPELLANZE DEL DEPUTATO JACQUEMOUD ANTONIO RELATIVE ALL'ANNULLAMENTO DELLA NOMINA D'UN SEGRETARIO COMUNALE FATTA DALL'INTENDENTE GENERALE DI ANNECY.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta ora le risposte del ministro dell'interno alle interpellanze del deputato Jacquemoud.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Il deputato Jacquemoud l'altro giorno mi invitava a spiegargli i motivi pei quali l'intendente generale di Annecy rifiutava ripetutamente di approvare la nomina di un segretario, fatta dal comune di Talloires; rifiuto che, secondo l'avviso dell'onorevole interpellante, lederebbe le attribuzioni dei comuni.

Esporrò a questo riguardo quanto mi risulta dalla brevissima pratica che relativamente a quest'affare esiste presso il Ministero: dissi brevissima, perchè consiste sostanzialmente in una sola lettera dell'intendente generale, e in una risposta del Ministero.

In aprile scorso il comune di Talloires nominava a suo segretario il notaio Serand.

L'intendente generale non approvava questa nomina; il comune ripetutamente confermavala, e l'intendente generale sempre la respingeva, tantochè credo abbia avuto luogo una terza nomina che sarebbe stata senz'altro seguita da una quarta ripulsa, se non fosse che a questo punto l'intendente ne riferiva al Ministero, il che prima d'ora non aveva fatto, credendosi nel suo pieno diritto, come intendente generale, di agire sì e come aveva agito.

Il Ministero approvava la condotta dell'intendente generale.

Ora per quale motivo l'intendente generale disapprova questa nomina? Il motivo sta specialmente in ciò che quel notaio dimora alla distanza di sedici chilometri dal comune di Talloires, in paese situato in altra divisione; tantochè l'intendente generale si lagnava che il comune avrebbe avuto un segretario, il quale non avrebbe goduto nemmeno della franchigia della posta delle lettere, perchè domiciliato in un'altra divisione.

Soggiungeva poi che non sapeva comprendere come il municipio, potendo nominare tante persone del comune stesso, o dei circconvicini, persistesse in questa nomina. Ma l'intendente generale aveva egli il diritto di disapprovarla? Qui sta il nodo della questione.

Io credo che ne avesse diritto, a termini dell'articolo 124 della legge sui comuni. È bensì vero che l'articolo 106 della stessa legge dice che il domicilio del segretario nel luogo in cui deve esercitare il suo ufficio è soltanto prescritto per i comuni di prima e seconda classe, e non per quelli di terza, ai quali ultimi appartenendo il comune di Talloires può dubitarsi che esso abbia diritto di scegliere il segretario domiciliato anche fuori del comune. Ma altro è che i comuni di terza serie siano esenti dall'obbligo di nominare un segretario il quale risieda nel comune, altro è che gli intendenti generali siano obbligati di approvare qualunque nomina, anche di una persona la quale risieda ad una lontananza tale che il servizio possa esserne pregiudicato.

Ora, l'articolo 124, del quale ho fatto cenno, dice che quanto all'impiego, l'intendente generale può sospendere o rivocare, quando nell'impiegato non concorrano i requisiti necessari, a seconda di quanto richiede il bene del servizio. Ora a chi spetta, se non all'intendente, il giudicare, nei casi concreti, se concorrano o no questi requisiti? E l'intendente generale che ricusò di approvare quella nomina, che fece se non usare appunto la facoltà che a termini di legge gli spetta?

Queste sono le spiegazioni che sono in grado di dare. Io credo però utile lo aggiungere un'avvertenza che, se per avventura si volesse a questo riguardo prendere sin d'ora dalla Camera una deliberazione, io direi francamente non essere il caso, perchè la pratica non è ancora terminata. L'articolo 182, se non erro, della legge comunale, stabilisce che qualora i comuni si credano lesi dalle disposizioni dell'autorità superiore possano ricorrere al Re, il quale decide, sentito il Consiglio di Stato. Ora io posso assicurare il signor deputato Jacquemoud che non vi fu ancora nessun ricorso del comune; dunque la pratica si può dire tuttora pendente. Quando si sporga ricorso del comune, si sottoporrà anzitutto la questione al Consiglio di Stato, e quindi il Consiglio dei ministri ne provocherà la decisione del Re. Io crederei perciò intempestiva per ora qualunque deliberazione in proposito.

JACQUEMOUD ANTONIO. Je viens d'entendre les explications de M. le ministre de l'intérieur. Hé bien! il me fâche de devoir déclarer que je n'en suis point satisfait. Je vais donner les motifs de mon mécontentement à cet égard. M. l'intendant général de la division d'Annecy a annulé quatre fois la nomination du secrétaire de la commune de Talloires, nomination qui avait eu lieu successivement le 4 avril passé, le 15 avril, le 17 mai et le 1^{er} décembre suivant. L'annulation a été faite sans motif, contrairement aux dispositions de la loi. M. Jean-Claude Mugnier-Serand, secrétaire élu, présentait toutes les conditions requises, toutes les qualités voulues par la loi et par l'opinion publique. Moralité, antécédents honorables, bonne réputation, capacité, habitudes laborieuses, tout était réuni dans sa personne. Ces conditions, le Conseil communal de Talloires, juge compétent, les avait appréciées en lui donnant quatre fois son vote de confiance malgré la résistance opiniâtre de l'intendance générale d'Annecy, obstination dans les motifs de laquelle je ne veux pas entrer. Y a-t-il eu là des préventions politiques? C'est un point que je n'examinerai pas. Je ne tiens point à passionner la question. Je n'envisage ici que le texte de la loi impassible, le texte sec et impartial. La nomination ayant été faite en conformité de la loi, l'intendant général n'avait aucun droit d'annuler l'élection. En révoquant le secrétaire choisi par le Conseil communal l'intendant général a envahi les attributions de la commune et commis un manifeste abus de pouvoir, comme je l'établirai tout à l'heure.

L'intendant général, par sa lettre du 2 juin adressée au syndic de Talloires et lue au Conseil, a commis un autre abus de pouvoir. Cette lettre porte ce qui suit :

« Monsieur le syndic,

« Je vous autorise de nouveau et je vous fais un devoir de charger provisoirement du secrétariat de la commune la personne que vous jugerez convenable, toute autre cependant que M. Serand, que sa résidence trop éloignée et dans une division étrangère exclut de ce poste, me réservant de pourvoir d'office à cette nomination, si le Conseil ne revient pas au plus tôt de son obstination. »

De ces paroles, messieurs, il résulte que l'intendant général d'Annecy imposait au syndic des conditions arbi-

traires et des volontés impératives, même par la nomination d'un secrétaire provisoire. Une pareille nomination provisoire, qui est bien moins qu'une nomination définitive, rentre, selon le prescrit de la loi, dans le pouvoir discrétionnaire et réglementaire du syndic. L'article 75, paragraphe 5, et l'article 258 du Code communal confèrent au syndic la faculté de pourvoir, comme l'on dit, en voie provisoire. L'intendant général est chef de l'administration provinciale et divisionnaire; mais il n'est point chef de l'administration communale; c'est le syndic qui est investi de cette dernière charge; les termes de la loi sont précis à ce sujet. Je le répète, le syndic a droit de pourvoir provisoirement; car outre sa qualité d'officier du Gouvernement il est chef de l'administration communale et il peut à ce titre prendre les mesures d'urgence dans l'intérêt du service public.

Outre les mesures illégales ci-dessus mentionnées, M. l'intendant général a nommé de son chef et imposé d'office au Conseil de Talloires un secrétaire de son choix, lequel, muni d'une lettre de nomination émanée de l'intendance, se présente au Conseil à deux reprises, le 13 janvier 1850 et le 30 du même mois, si ma mémoire ne me fait défaut.

Là, messieurs, nous rencontrons une complète usurpation des attributions communales. La loi, par l'article 99 et l'article 116, attribue exclusivement au Conseil communal le droit de nommer son secrétaire. L'administration gouvernementale n'a pas la moindre ingérence dans cette élection.

Sous l'absolutisme, selon la loi alors en vigueur, le secrétaire était présenté à l'intendant par le syndic qui prenait l'avis préalable du Conseil; l'intendant acceptait ou refusait. Bref, il nommait lui seul.

Par la loi des réformes du 27 novembre 1847 la nomination du secrétaire était dévolue au syndic (article 6, paragraphe 6). L'intendance y avait une immixtion indirecte, une réelle influence par l'intermédiaire du syndic.

La loi du 7 octobre 1848, qui est un second pas dans la voie du progrès, investit le Conseil communal du droit absolu de nommer le secrétaire.

Cette loi qui nous régit actuellement a complètement admis à cet égard le principe électif. La décision inconstitutionnelle de l'intendance générale d'Annecy nous reporte d'un seul bond en plein absolutisme, bien en arrière de la simple loi des réformes du 27 novembre 1847. En cet état de choses, le Conseil de la commune de Talloires a refusé de reconnaître le nouveau secrétaire que lui imposait l'intendance. On ne peut qu'applaudir à la conduite aussi ferme que sage et intelligente de ce Conseil.

En agissant comme elle l'a fait, l'intendance générale ne prenait pas garde aux prescriptions formelles de la loi. Aux termes de la loi communale les intendants généraux ne peuvent, même dans les actes communaux qui sont soumis à leur approbation, donner des dispositions différentes de celles qui ont été prises par la commune. Approuver ou rejeter la délibération communale, telles sont leurs attributions. Les modifications leur sont interdites; ils n'ont rien à changer. Dans l'espèce dont il s'agit ici l'intendance générale d'Annecy s'est permis indûment de changer l'objet d'une délibération communale pour la validité de laquelle son approbation n'est pas requise. L'article 120 et l'article 121 spécifient les délibérations communales qui doivent être soumises à l'approbation de l'intendant général avec ou sans le vote du Conseil d'intendance. La nomination du secrétaire de commune n'y figure pas.

Il y a plus: M. l'intendant général, par son décret du 5 janvier passé, a annulé non-seulement la nomination régu-

lière et légale de M. Mugnier-Serand faite le 1^{er} décembre, mais même et en masse toutes les délibérations prises en conformité de la loi par le Conseil communal de Talloires, pendant la session d'automne. Vous aurez remarqué là, messieurs, un nouvel excès de pouvoir. Nulle raison ne peut être apportée pour justifier un pareil acte de dictature qui met à néant toutes les franchises et attributions communales. La raison futile de cette annulation en masse serait que ces délibérations ont été rédigées de la main de M. Mugnier-Serand. Mais à supposer même, ce qui n'est pas, que l'intendant fût en droit d'annuler la nomination de M. Serand, il ne pouvait point pour cela annuler des délibérations régulières et de première nécessité administrative.

Tout en refusant de reconnaître M. Serand comme secrétaire, il ne pouvait méconnaître en lui la qualité de conseiller de la commune de Talloires ; car M. le notaire Serand est conseiller de cette commune, et cette qualité lui conférerait le droit de signer et d'authentifier, à défaut de secrétaire, les délibérations communales. Il est à remarquer que dans l'urgente circonstance, le syndic, usant du pouvoir discrétionnaire que la loi lui accorde, avait requis M. Serand pour la rédaction desdites délibérations.

Je vais maintenant répondre aux objections que vient de me faire M. le ministre de l'intérieur.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Je ne voudrais pas, monsieur le docteur Jacquemoud, vous être désagréable ; mais je crois que votre discussion est précoce, et qu'il serait mieux d'attendre que la commune recoure avant tout au Gouvernement. Le Gouvernement a répondu à M. l'intendant et non à la commune.

JACQUEMOUD ANTONIO. Je vous prie bien d'excuser mon insistance, monsieur le ministre. Vous m'avez fait des objections ; je ne puis les laisser sans réponse. La discussion est loin d'être prématurée. Il y a un an bientôt que la commune de Talloires est dans cet état de confusion et de désordre administratif ; et le Gouvernement n'a rien fait, que je sache. Comment voulez-vous, monsieur le ministre, que la commune recoure au Gouvernement ? L'intendance générale, c'est le Gouvernement agissant localement sur la commune et sur la province. Le Gouvernement n'a-t-il pas dessiné son mode d'action dans les dispositions prises par l'intendance générale ? Il faut donc que la Chambre connaisse de cette affaire actuellement.

GALVAGNO, ministro dell'interno. La commune n'a rien adressé au Ministère jusqu'à présent.

JACQUEMOUD ANTONIO. J'ai l'honneur de faire remarquer à M. le ministre que la commune en un pareil cas n'a pas à s'adresser au Ministère pour obtenir le redressement de ses griefs. Le Ministère, saisi déjà par l'intendant général, a approuvé les actes opérés par ce dernier jusqu'en juin passé. Une réclamation au Ministère laisserait les choses toujours dans le même état. En conséquence, il est de toute opportunité que l'affaire se décide au Parlement : c'est le seul et efficace moyen de mettre fin à la déplorable situation du Conseil communal de Talloires. Je prie donc monsieur le président de vouloir bien, attendu la gravité de la chose, me maintenir la parole pour continuer la discussion.

PRESIDENTE. La parole vous est maintenue.

JACQUEMOUD ANTONIO. Il est vrai que le ministre semble me donner à demi-gain de cause quand il dit qu'au moyen d'un recours au Gouvernement qui examinerait plus attentivement les faits la face actuelle des choses pourrait changer. Toutefois, M. le ministre, pour justifier les mesures prises par l'intendant général d'Annecy, a invoqué les arti-

cles 124 et 182. Mais ces articles de la loi, convenablement appréciés, tournent plutôt à mon avantage. En effet, l'article 124 dit que l'intendant devra s'assurer que le secrétaire nommé présente les conditions voulues par la loi ; mais je défie le ministre et l'intendant général de me prouver que le secrétaire élu par la commune de Talloires ne soit pas dans les conditions voulues par la loi. Il est de la compétence de l'intendant général d'annuler l'élection d'un secrétaire lorsqu'elle a été faite contrairement à la loi. Dans ce cas, c'est la loi elle-même qui frappe d'avance de nullité une nomination ; l'intendant général ne fait que formuler l'annulation. Mais il ne peut ni approuver ni rejeter selon son bon plaisir une élection de ce genre. M. le ministre ne peut pas dire *a priori* que le domicile éloigné du secrétaire ainsi que sa résidence dans une autre division forment une incapacité de la part de M. Serand ; car la loi ne statue rien à l'égard du domicile dans le cas qui nous occupe, comme nous le verrons tout à l'heure.

Pour prétendre que l'éloignement du domicile met le secrétaire de Talloires, résidant à Faverges, dans l'impossibilité de remplir sa charge, M. l'intendant général devait attendre que le secrétaire entrât en fonctions et se mit à l'œuvre. Il aurait vu alors s'il remplissait mal, ou ne remplissait pas du tout ses devoirs. Dans le cas où il eût négligé les obligations de son emploi, alors l'intendant général devait y suppléer d'office, non pas en révoquant immédiatement le secrétaire, mais en envoyant sur les lieux un commissaire qui fit aux frais du secrétaire négligent la besogne administrative en retard ; c'est la mesure que conseille l'article 105 de la loi ; mais, je le répète, il n'en était pas même ici le cas, car l'intendant avait révoqué le secrétaire le 5 avril, c'est-à-dire le lendemain même de son élection. Il n'avait donc rien pu constater à l'encontre du secrétaire, puisqu'il n'avait pas pris le temps de surveiller et d'examiner comme la loi l'ordonne. L'article 124 établit que l'intendant général pourra, lorsque l'intérêt du service l'exigera, suspendre ou destituer les employés de la commune non obstant les conventions stipulées. Pour bien comprendre cet article, il importe de le mettre en regard du § 5 de l'article 116, lequel dispose que le Conseil communal n'a pas la faculté de congédier les employés qu'il a nommés, lorsque les conventions stipulées s'y opposent. Le pouvoir discrétionnaire de renvoyer un employé de la commune dans le cas d'une convention entre lui et cette dernière est déferé à l'intendant parce que le Conseil ne pourrait pas l'exercer. Le Conseil alors serait obligé de recourir aux tribunaux ordinaires pour établir que le secrétaire a manqué à ses obligations. Comme il s'agit ici de l'intérêt de l'administration communale, comme aussi de l'intérêt du Gouvernement, la loi a dispensé l'intendant général de recourir à l'action judiciaire selon les principes du droit commun : elle lui a donné le droit de décider sommairement et souverainement à l'encontre du secrétaire et non pas à l'encontre du Conseil communal, qui en semblable circonstance doit recourir à l'autorité de l'intendant général.

L'article 182 n'est pas invoqué avec plus de bonheur par M. le ministre ; car il statue que l'intendant pourra pourvoir d'office dans le cas seulement où le Conseil faillirait à ses devoirs et ne ferait pas les opérations que la loi rend obligatoires pour lui. D'après ce que je viens d'exposer il est manifeste que l'article 182 n'est nullement applicable à l'espèce ; il est évident que l'intendant général a créé arbitrairement au préjudice de M. Serand une incapacité qui n'existe pas et une impossibilité de remplir son emploi qui n'apparaît pas davantage. L'article 106 de la loi a statué que dans les com-

munes de première et seconde classe les secrétaires devront avoir leur domicile permanent dans la localité même où ils exercent leurs fonctions ; mais il laisse les secrétaires de troisième classe libres de fixer leur résidence où il leur conviendra ; or, à teneur de l'article 6, la commune de Talloires appartient à la troisième catégorie. M. le notaire Serand pouvait donc être valablement élu secrétaire de Talloires tout en résidant à Faverges. La loi ne pose pas non plus la demeure dans une autre division comme un cas d'exclusion du secrétariat. Le principe de liberté de domicile pour les secrétaires à cet égard a été adopté tant par l'intendance générale d'Annecy que par celle de Chambéry. Si l'on me contestait cette dernière assertion, je citerais des noms de localités et des noms de secrétaires, qui établissent qu'il est d'usage en Savoie que sur les territoires limitrophes notamment les individus résidants dans une division remplissent les fonctions de secrétaire dans une autre division. Les informations que j'ai prises m'ont convaincu qu'il en est de même en Piémont.

Messieurs, les observations que je viens d'émettre vous auront péremptoirement démontré que l'intendant général d'Annecy, en frappant quatre fois de nullité la nomination de M. Serand au poste de secrétaire de la commune de Talloires, a enfreint quatre fois la loi communale du 7 octobre 1848, et qu'il est absolument impossible dans un État constitutionnel de laisser subsister de pareils abus de pouvoir.

Il est de toute nécessité que la distinction des pouvoirs soit bien marquée et précisée. La confusion des attributions de l'autorité gouvernementale avec celles de l'autorité communale sera toujours au profit du Gouvernement ; car ce dernier ayant en main tous les moyens d'action absorbera sans cesse la commune. Si on ne mettait un frein à cet empiètement quotidien, nous reviendrions bientôt au despotisme. Les intendants généraux et les intendants de province tendent tellement à élargir leurs attributions que dans peu le droit communal aura cessé d'exister. Je m'aperçois que M. le ministre fait des signes de dénégation. Je vous prie bien de m'excuser, monsieur le ministre ; le fait est qu'il y a aujourd'hui tant de confusion dans les pouvoirs, si peu de démarcation dans les attributions des diverses autorités qu'on ne sait, ma foi, plus à qui s'en tenir. Aussi les communes commencent à douter si réellement elles ont des franchises, des prérogatives constitutionnelles.

Vous sentirez, messieurs, combien il importe de sauvegarder nos franchises communales, quand vous songerez qu'elles sont la base et le fondement de toutes les institutions libérales. Si les libertés constitutionnelles ne se formulent pas et ne se réalisent pas dans la commune qui est le noyau de l'État, où s'appliqueront-elles ? Dans quel milieu vivront-elles, je vous le demande ?

On aurait très-mauvaise grâce à prétendre que les libertés de notre loi communale sont exagérées. Cette loi, vous vous en souvenez, a été élaborée et promulguée par le Gouvernement lui-même, investi du pouvoir dictatorial, en octobre 1848. Sachons au moins conserver cette loi dans son intégrité ; elle peut encore produire de bons résultats, tout économe de liberté qu'elle est.

A quoi bon, s'il vous plaît, confectionner chaque jour de nouvelles lois pour mettre notre état social, dites-vous, en harmonie avec le progrès moderne, quand nous abandonnons à la merci du pouvoir exécutif les franchises contenues dans les vieilles lois ?

Si nous laissons envahir nos libertés communales par le pouvoir gouvernemental, absorbant et centralisateur de la nature, je ne sais trop pour moi quel sort sera réservé au

pays, à notre Savoie surtout, pour qui l'affranchissement communal est le seul refuge, l'unique sauvegarde dans l'agglomération politique.

Le point essentiel dans les lois constitutionnelles c'est leur interprétation loyale et conforme à l'esprit du Statut et des temps modernes. Avec la même loi on peut rendre un peuple libre ou esclave. Tout dépend de la manière d'en interpréter les prescriptions. C'est l'esprit du Gouvernement, ce sont ses mœurs constitutionnelles, bien plus que le texte écrit, qui font tout le caractère des lois et en déterminent l'application positive.

J'ai eu l'honneur, messieurs, de vous dire franchement ma pensée. Plein de foi dans le libéralisme sage et éclairé de la Chambre, comptant sur l'impartialité et les dispositions constitutionnelles de la majorité, je la prie et la conjure de déclarer, dans les termes les plus tempérés qui lui conviendront, qu'elle entend conserver religieusement la distinction des pouvoirs et maintenir dans leur intégrité nos franchises communales. Pour qu'il conste à la nation de nos intentions profondément constitutionnelles, je proposerai à la Chambre l'ordre du jour suivant :

« La Camera, invitando il Governo a fare osservare la legge dei comuni del 7 ottobre 1848, passa all'ordine del giorno. »

Cet ordre du jour motivé, messieurs les députés, est conçu, ce me semble, dans des termes si modérés, si convenables, que je présume que la Chambre l'acceptera. Je n'entends, certes, nullement faire par là une tracasserie au Ministère, et encore moins créer à son égard une occasion d'échec ministériel ; il n'y a pas en moi la moindre arrière-pensée d'aggression politique. Enfant de la commune, notre première mère à tous, je suis uniquement préoccupé de la conservation de ses droits et de ses libertés. Je les veux dans une mesure discrète, mais je les veux fermement ; si ce point d'appui nous manque, tout est dit. Le Ministère a fait une erreur d'interprétation en matière de loi communale ; hé bien ! redressons pacifiquement cette erreur. Le Ministère, à mon avis, doit s'estimer heureux (*Ilarità*) que la Chambre interprète une loi sur le sens de laquelle il pourrait y avoir quelque doute à ses yeux. Cette interprétation parlementaire lui serait d'un grand secours pour la sûreté, la facilité et la précision de son action gouvernementale. L'ordre du jour que je sou mets à la délibération de la Chambre n'a pas d'autre but en vue.

GALVAGNO, ministro dell'interno. È tanto evidente e ferma la volontà del Ministero di osservare intieramente la legge, che egli accennava volersi attenere all'articolo 182 del quale ha pure fatto cenno il signor deputato Jacquemoud.

L'articolo 182 dice espressamente che quando comuni credono siansi usurpate le loro attribuzioni dalla potestà superiore possono ricorrere al Re, il quale decide previo il parere del Consiglio di Stato.

Ora, questo ricorso finora non è venuto al Ministero ; che se fosse stato inviato, e se in esso si fosse detto ciò che ha asserito il signor deputato Jacquemoud, si sarebbe meglio esaminata la cosa e presa già quella provvidenza che fosse stata del caso.

Del resto io credo che, anche meglio esaminata la cosa, si sarebbe veduto che il torto dell'intendente generale non è quale si è testè descritto : tant'è vero che lo stesso signor Serand riconosceva essere incomodo per l'esercizio del suo ufficio il luogo dove risiede, che ha proposto egli stesso di nominare un sostituto che avrebbe pagato del proprio. Ora non si vorrà contendere che l'intendente generale avesse ragione di pretendere che vi fosse un segretario e non un sostituto.

Tale è lo stato delle cose, e queste sono le spiegazioni che il Ministero è in grado di dare.

SAN MARTINO. Il Consiglio comunale ha nominato un segretario, e l'intendente generale pretende che questi non ha i requisiti voluti dalla legge per essere approvato, epperò nega di confermarne la nomina.

In questo stato di cose tutta la questione consiste nel definire se veramente manchi al nominato alcuno dei requisiti legali, e finchè questo punto preliminare non sia deciso è impossibile che il Consiglio comunale abbia il diritto di rinominare un'altra volta lo stesso individuo, laonde io ritengo affatto invalide e nulle di pien diritto le nomine successive, perchè l'intendente generale avendo elevata una questione, il Consiglio comunale deve accettarne il giudizio, o se nol vuole deve ricorrere alla autorità superiore che risolve il dubbio.

L'onorevole deputato Jacquemoud propone invece che la Camera decida in certo modo essa medesima la questione, invitando il Ministero a fare eseguire la legge. Questo invito, ancorchè non contenente alcuna indicazione diretta del modo con cui vorrebbe far rispettare la legge, è però fatto nello scopo evidente di indicare che la legge non è osservata, epperò conterrebbe in certa guisa una decisione. Ma io credo che la Camera non possa per ora essere chiamata a fare questo invito al Ministero, poichè vi è tuttavia un ordine di giurisdizione che non fu ancora esaurito, e il quale è pure inevitabile comè il solo competente. La legge cioè stabilisce che quando sorgono conflitti tra le autorità superiori e i Consigli comunali il Consiglio di Stato deve decidere la questione, epperò finchè il Consiglio di Stato non abbia deciso nessuno può ricorrere al potere parlamentare per violazione di legge. La legge non è ancora applicata interamente; è solo nel principio di sua applicazione. Laonde io non posso che concludere col Ministero che prima di ogni cosa il Consiglio comunale, se si crede gravato, debba ricorrere al Re, a termini della legge, e non possa la Camera prendere ingerenza nella questione; io propongo pertanto l'ordine del giorno puro e semplice.

D'AVIERNOS. Sans entrer dans le mérite de la question sur lequel roule l'interpellation faite par mon honorable collègue monsieur Jacquemoud, je ne puis que m'associer à ses idées sur l'importance de maintenir nos libertés communales. Je ne puis toutefois appuyer son ordre du jour, parce qu'il contient une espèce de blâme qu'il ne me conste pas que le Ministère ou l'intendance ait encouru. Monsieur le ministre nous ayant promis de présenter sous peu un projet de loi sur l'organisation communale et provinciale, je crois que ce sera le moment de traiter à fond la question et de faire disparaître tous les inconvénients qu'a signalés monsieur Jacquemoud, et bien d'autres dont il n'a pas parlé.

DELLIVET. L'honorable député Jacquemoud a formulé contre monsieur l'intendant général d'Ancey une accusation qu'il a développée, il me paraît, d'une manière assez longue. Monsieur le ministre de l'intérieur y a répondu en termes, je crois assez satisfaisants, en observant surtout que le recours de la commune de Talloires n'était pas parvenu au Ministère.

Je n'ai pas l'intention de discuter la question légale, mais je dois m'opposer à l'ordre du jour proposé par monsieur Jacquemoud, comme tendant à jeter du blâme sur la conduite d'un employé supérieur qui certainement ne se l'est pas attiré. Je puis affirmer à la Chambre que monsieur l'intendant général d'Ancey est un homme franchement constitutionnel, très-partisan de nos nouvelles institutions; qu'il

a su se mériter l'estime, la bienveillance, la considération et la reconnaissance non-seulement des habitants de la ville d'Ancey, mais encore de ceux des trois provinces qui composent la division administrative. J'ai l'honneur de connaître monsieur Mugnier-Serand comme jouissant également de l'estime publique; je crois donc que dans la conduite de monsieur l'intendant général il n'y a rien de personnel contre monsieur Mugnier-Serand, et je prie la Chambre de passer à l'ordre du jour pur et simple proposé par l'honorable député de St-Martin.

JACQUEMOUD ANTONIO. Je ferai observer à monsieur le député d'Ancey que je n'ai pas formulé d'accusation contre l'intendant général de cette division, mais que j'ai attaqué un acte qui à mes yeux est évidemment arbitraire. La preuve en est que j'ai souvent employé dans la discussion le mot d'*intendance générale*. C'est à l'intendance que j'attribuais le fait d'envahissement que j'ai relaté. Il ne convient pas de mettre la moindre question personnelle, la plus légère considération de passion individuelle dans un débat qui, ainsi que chacun a pu le voir, s'est porté constamment sur le texte de la loi. Je suis dans l'habitude d'accorder toutes les qualités personnelles à ceux dont je parle; mais je crois que la loi est respectable par dessus tout. L'éloge que l'honorable préopinant fait de l'intendant général d'Ancey est sans doute mérité, mais il est déplacé; car il suppose de ma part une agression qui est loin de ma pensée. L'intendant général d'Ancey a commis une erreur; c'est contre cette erreur que je me suis élevé; c'est contre de telles erreurs que je m'élèverai toujours d'où qu'elles viennent.

Je répondrai maintenant aux observations de monsieur Ponza di San Martino, et je dirai d'abord que ma réponse existe préventivement dans les arguments jusqu'ici développés. Il ne faut pas dire que le Gouvernement n'a pas encore approuvé ou improuvé la nomination du secrétaire de Talloires. La loi ne soumet pas cette nomination à l'approbation gouvernementale. Le Gouvernement par l'intendant général peut en déclarer la nullité si elle est faite contrairement au prescrit de la loi: voilà tout. Le texte légal est ici le seul approbateur, le seul juge. D'autre part, je ferai remarquer à l'honorable préopinant que le Ministère, informé, comme le fait est avoué par le ministre de l'intérieur, des dispositions prises par l'intendant général, a donné son approbation dans le principe à la ligne de conduite suivie par le fonctionnaire. Dès lors tout porte à croire qu'un recours auprès du Gouvernement serait une démarche superflue. La raison alléguée a tout l'air d'un échappatoire. Il est rationnel de supposer que le Ministère donne son adhésion aux derniers actes d'une conduite administrative dont il a autorisé le commencement. D'ailleurs, le Ministère a eu depuis le 4 avril tout le temps de faire ses réflexions sur l'interprétation à donner à la loi communale, à supposer qu'il y eut doute dans son esprit sur le texte de la loi.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Intendo solo di aggiungere che nella lettera risponsiva del Ministero al signor intendente generale si è detto che si credeva veramente che egli fosse in diritto di agire come avea agito. Si soggiunge però: *salvo al comune di ricorrere al Re a termini dell'articolo 182.*

Ed io non dubito che il signor intendente generale abbia fatto sentire al sindaco che egli aveva pur sempre salva questa facoltà di ricorso, che perciò se non v'ebbe richiamo questo fu perchè il comune medesimo credette non essere il caso.

JACQUEMOUD ANTONIO. Monsieur le ministre de l'in-

térieur prétend que la commune doit préalablement recourir au Roi; je dirai d'abord qu'aux termes de l'article 182 le recours est facultatif et non obligatoire. L'article indique qu'un Conseil lésé dans ses attributions peut suivre cette voie. Mais il est loin d'en être le cas ici; car il en résulterait un cercle vicieux. Le Roi constitutionnel, et par conséquent irresponsable, ne donnera pas une décision contre l'avis de son Ministère qui doit la signer. D'autre part, l'avis du Conseil d'État n'est que consultatif pour le Ministère. Recourir donc, comme le dit monsieur le ministre, c'est en appeler du Gouvernement au Gouvernement. Ce dernier changera-t-il aujourd'hui, d'après un recours de pure formalité, la décision qu'il a prise hier? En vérité, cela n'est pas sérieux. Après un an de désordre administratif dans la commune de Talloires, après le trouble et le scandale que la décision de l'intendance générale a produits dans la localité et dans les lieux environnants, après bientôt 6 mois que le Gouvernement a eu pour se décider, il est temps que la Chambre soit informée et décide. La décision que je demande par mon ordre du jour est, certes, bien pacifique, et n'implique pas une réelle note de blâme pour le Ministère. Par ces motifs, j'insisterai sur ma motion.

PRESIDENTE. Pare che la discussione sia compiuta. Il signor deputato San Martino ha proposto l'ordine del giorno puro e semplice; domando se è appoggiato.

(È appoggiato, quindi approvato.)

SVILUPPO DEL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO FARINA PAOLO RELATIVO ALLE BANCHE DI CIRCOLAZIONE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta lo sviluppo della proposta di legge del deputato Farina sulle Banche di circolazione. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 428.)

Il proponente ha la parola.

FARINA P. Dopo le lunghe discussioni che ebbero luogo in questa Camera, specialmente relative alla legalità dell'emissione dei biglietti dell'antica Banca di Genova, ora Banca nazionale, potrebbe parere doversi evitare ogni sviluppo in proposito, ma non ostante, siccome dall'onorevole conte di Cavour vennero emessi dei dabbì sulla utilità di quest'operazione, la quale, a suo credere, poteva riescire dannosa al commercio, io credo opportuno il far osservare, come faccio, che quanto l'onorevole Cavour addusse in appoggio delle ragioni da esso adottate non è interamente esatto, ed il di lui apprezzamento dei fatti sia, a mio credere, interamente erroneo.

Diffatti il signor conte di Cavour ha creduto di far rimarcare un danno possibile pel commercio, asserendo che la crisi commerciale inglese del 1844 fu la conseguenza del *bill* del 1848 che limitò la circolazione della Banca inglese, dicendo che il Governo inglese dovette costringere la Banca a violare quella legge. In questa asserzione io credo opportuno di rimarcare alcune inesattezze in seguito ad un'erronea apprezzazione di fatti, i quali dominarono il corso finanziario del 1847, e non credo inutile questo rimarco giacchè in fatto di economia politica tengo saldo alle massime che vennero trovate giuste dall'applicazione che ne fecero specialmente le altre nazioni, e sostengo che il fatto citato dall'onorevole signor conte Cavour, invece di provare il suo assunto, prova perfettamente il mio.

Prima di tutto io devo osservare che il timore è perfettamente chimerico, mentre qui non si tratta di sottrarre un numero di biglietti alla circolazione. . .

CAVOUR. Domando la parola.

FARINA PAOLO. . . ma sibbene di sostituire dei biglietti rimborsabili a biglietti che ora non lo sono.

Consequentemente, per questa parte, è perfettamente dimostrata l'inapplicabilità della teoria dell'onorevole signor conte. Inoltre il fatto citato ho detto che prova il contrario dell'assunto del signor conte. Per ciò stabilire mi occorre di precisare il fatto medesimo, al quale scopo io ricorro ad un breve cenno che di quella catastrofe fece il signor Wilson, redattore del giornale l'*Economist*, inglese, parlando del *bank bill* del 1844. Questa testimonianza è tanto più degna di fede, in quanto che Wilson è quello che più vigorosamente l'attaccò nella Camera dei comuni. L'articolo si esprime in questi termini (1):

« Il 29 agosto 1846 l'ammontare dei metalli preziosi alla Banca d'Inghilterra ascendeva a 16,560,068 lire sterline.

« La circolazione delle banco-note era di 21,841,092 lire sterline, e l'interesse dello sconto era del 5 per cento. A datare da questa epoca, vi ebbe un accrescimento visibile nella domanda del capitale, non solamente per sovvenire alle domande di fondi della compagnia delle strade ferrate, le quali divennero molto considerevoli fra l'inverno e la primavera, ma ancora per pagare le importazioni dei grani. Queste cose riunite cominciarono a farsi seriamente sentire verso la fine di dicembre ed il principio di gennaio. Il 16 di questo ultimo mese l'ammontare dei metalli preziosi alla Banca trovavasi ridotto a 15,948,681 lire sterline; nel tempo stesso il prezzo del grano continuava a salire, e le importazioni non cessavano di accrescersi; il prezzo delle altre derrate e specialmente delle sostanze alimentari mantenevasi alto, le domande delle compagnie delle strade ferrate andavano ogni mese aumentando; in breve da ogni lato si precipitava sul capitale della Banca, dimodochè il 5 aprile l'ammontare degli effetti in portafoglio, sui quali la Banca aveva fatte anticipazioni, ascendeva a 50,074,195 lire sterline, nel mentre che si era operata nell'ammontare dei metalli preziosi una diminuzione di 6,119,658 lire sterline. Quanto alla circolazione delle banco-note, essa rimase presso a poco la stessa ed all'ultima data essa era di 20,815,254. »

Questi sono dati precisi esposti dal signor Wilson: egli è evidente adunque che a giudizio del signor Wilson, il quale fu ardente propugnatore del *bill* del signor Peel; le cause principali che condussero quella catastrofe furono: 1° le domande di capitali per parte delle strade ferrate inglesi, le quali (noti la Camera), nel 1846 assorbito un capitale di 912 milioni di franchi, e nei primi 6 mesi del 1848 di 642 milioni di lire; 2° le domande di danaro in specie metalliche per l'introduzione dall'estero di cereali. Rammentano tutti quanta fosse la ricerca e quanto alto il prezzo dei cereali in quell'epoca, e che non solo in Inghilterra, ma in tutti i paesi nei quali si faceva il commercio dei cereali, si verificarono in allora fallimenti in gran numero, e tutti i Genovesi ricorderanno che il ritardo degli arrivi dei cereali dal Mar Nero, i quali, attesa la prolungazione del freddo in primavera non poterono sortire, era tanto forte che quando nella nostra città si sapeva che si avvicinava un bastimento, si mandava a rimorchiare persino coi battelli a vapore per farlo giungere più presto e per conseguire le derrate all'epoca convenuta.

Ora, siccome la continuazione del freddo impedì ai bastimenti di sortire nelle epoche consuete, ne avvenne che

(1) Veggasi il *Journal des économistes*, livraison de février 1848, pag. 107. Edizione di Bruxelles.

quando i bastimenti giunsero, il nuovo raccolto erasi già fatto, e quindi il prezzo era diminuito di più del doppio.

Diffatti in Inghilterra il prezzo che era salito a 102 scellini al *quarter*, era disceso fino ai 48, e questo ribasso produsse naturalmente un grande squilibrio in tutte le case che commerciavano in questo genere di derrate, e trasse con sé una quantità di fallimenti; e siccome l'Inghilterra è il paese dove, più che altrove, molte case di commercio si appoggiano ad altre, quindi vi fu una specie di catena di numerosi fallimenti.

Queste dunque furono le cause che si accennarono da quegli stessi che combatterono più alacramente il *bill* di Robert Peel come produttrici delle crisi commerciali inglesi del 1847 e non il *bill* del 1844 come il signor conte ha sostenuto.

Ora suppongasì che invece di essere la circolazione dei biglietti di 20 milioni di lire sterline fosse stata di 30 a 40, non è forse vero che le persone che accorrevano a far cambiare le loro banco-note contro denaro alla Banca, non è vero, dico, che sarebbero state molto più numerose? Quindi è certo, che se una crisi avesse dovuto venire, questa sarebbe venuta tanto più rapidamente, tanto più fortemente, quanto maggiore era il numero delle banco-note che si trovavano in circolazione, poichè sarebbero stati tanto più gli individui che avrebbero presentati i loro biglietti per essere cambiati contro specie metalliche; e conseguentemente ne sarebbe tanto più facilmente e fortemente avvenuta quella crisi che il signor conte Cavour voleva attribuire alle disposizioni del *bill*, che invece di aumentarla la allontanò e la rese meno sensibile.

Quindi il conte Cavour diceva che questa cosa costrinse il Governo a dover obbligare la Banca ad infrangere il *bill* del 1844; ma in questo vi è inesattezza di esposizione di fatto.

Infatti il 25 ottobre il signor Robert Peel scrisse ai direttori della Banca di dover riprendere lo sconto, non ostante che potesse essere superata la somma di biglietti che avevano diritto di mettere in circolazione. Ma questa deliberazione non fu presa che per far cessare il timor panico, e non venne mai eseguita. Questo risulta dagli schiarimenti dati successivamente dal cancelliere dello scacchiere alla Camera dei comuni; ed anzi il Ministero stesso ritirò la lettera nel mese di novembre successivo, e seguì il *bill* ad avere il suo in vigore senza che sia stato infranto. In tal guisa le obiezioni che credeva di fare il conte di Cavour appaiano destituite di fondamento.

Egli è evidente d'altronde (come ebbi l'onore di dire) che se, per esempio, vi fosse stato in circolazione il doppio di biglietti, non solo sarebbe stata più grande la ricerca del numerario, ma quelli stessi 20 milioni di rubli d'argento che vennero forniti alla Banca inglese dalla Banca di Pietroburgo dell'imperatore di Russia, non sarebbero stati sufficienti per far fronte alle continue domande di numerario che si sarebbero naturalmente duplicate, perchè era duplicata la massa dei biglietti che si dovevano rimborsare.

Altronde se quell'esempio milita in mio favore, perchè si è trovato necessario di limitare la circolazione dei biglietti quantunque *rimborsabili*, non può militare certo in favore del signor conte di Cavour, perchè i biglietti inglesi (e questo è punto di differenza essenzialissimo) erano *rimborsabili*, e ora i nostri *non lo sono*; così se milita per me, per argomento dedotto *a fortiori*, non è atto certamente a sostenere l'assunto del signor conte.

Premesse queste considerazioni, non credo necessario di dimostrare l'illegalità di quell'atto, perchè venne già abba-

stanza sentita da tutti noi, ma semplicemente mi farò ad indicare qual sia il carattere della legge da me proposta. Il suo carattere è quello di una legge *transitoria*, la quale faccia cessare al più presto possibile un gravissimo inconveniente ora esistente, senza ledere i diritti nè delle Banche, nè dello Stato, nè del pubblico, tutto provvisoriamente rimettendo nello stato di prima. Il carattere transitorio della legge da me proposta non preclude l'adito a quelle altre definitive operazioni che il Governo stimerà opportuno di fare e di proporre perchè cessi questa circolazione di carta non rimborsabile; ma io credo urgente di adottare l'espedito che io propongo, stantechè dal ritardo ne può venire un gravissimo danno allo Stato. Questo danno io l'argomento da ciò che, cioè, dal momento in cui accennai al signor ministro che avrei fatte le interpellanze al giorno 7 di febbraio, data dell'ultimo rendiconto della Banca, vennero da essa messi in circolazione quasi 5 milioni di biglietti non rimborsabili di più di quelli che prima circolavano; quindi, se ancor si tarderà a dare qualche disposizione in proposito, egli è quasi certo che all'occasione dello sborso della seconda rata dell'imprestito dello Stato che si è aperto, i quattro o cinque milioni che la Banca ha ancora facoltà di emettere saranno emessi, e faranno così ribassare il corso di quelli che sono attualmente in circolazione; e questo ribasso seguirà dopo fatto l'imprestito, ed allorquando il Governo dovrà spenderli. Lo Stato in questo modo soffrirà danno gravissimo, perchè quando si tratterà di pagar gl'impresari e di far delle provviste non potrà smaltirli che a 98, 97 e forse 96, benchè li abbia ricevuti a 100 per 100.

È dunque evidente il danno del ritardo, come lo è la necessità di provvedere al più presto possibile.

Del resto se si fosse andato a rigore di diritto forse si sarebbe potuto far sì che si ritirassero dallo Stato i 18 milioni che ancora si tengono in prestito dalla Banca di Genova, e si obbligasse la nuova Banca al rimborso dei biglietti; ma siccome in questi affari è d'uopo procedere colla massima delicatezza e riguardo, per non privarsi del futuro appoggio della Banca che può rendere importanti servigi al commercio non solo, ma anche allo Stato, ho creduto attenermi anzichè agli stretti principii di diritto, a massime di equità e convenienza; e quindi io credo che si debba regolare la circolazione dei biglietti privilegiati sulle basi della circolazione che era in corso quando la Banca di Genova cessò di esistere per la sua fusione colla Banca di Torino, alla quale ultima, considerata come Banca distinta, sono conservate le facoltà che aveva prima.

Nella discussione poi della legge si potranno introdurre tutte quelle modificazioni che si crederanno del caso.

Quindi insisto affinchè la Camera voglia prendere in considerazione la mia proposta.

PRESIDENTE. Io domando se la proposta Farina sia appoggiata.

(È appoggiata.)

CAVOUR. Ho domandata la parola per appoggiare la presa in considerazione della legge proposta dall'onorevole deputato Farina; e ciò per due motivi: il primo perchè, come già dissi, credo opportuno che si faccia una legge che regoli lo stabilimento delle Banche per la circolazione dei biglietti; in secondo luogo, perchè io credo essere urgente che si sottoponga a mature deliberazioni la questione dell'unione delle due Banche che si son fuse assieme, e che ha assunto il nome di Banca nazionale. Nella discussione che ebbe luogo nel Parlamento io credo essersi emesse delle opinioni erronee che non possono combattersi e confutarsi se non se

mercè un attento e pacato esame che non può farsi in una discussione improvvisata, e che richiede gli studi di una speciale Commissione. Egli è impossibile sopra un argomento così difficile improvvisare una discussione in un modo proficuo; anche le persone le più versate su questa materia, quando sono colte all'improvviso possono talvolta commettere degli errori gravissimi, far citazioni erronee e dire delle massime affatto contrarie alle sane dottrine economiche. Nell'ultima tornata, per esempio, l'onorevole deputato Farina confondeva il portafoglio della Banca col numero dei biglietti; diceva che la Banca d'Inghilterra aveva 50 milioni di biglietti in circolazione, mentre quest'oggi ha detto che ne aveva ventuno. Poco fa ci citò molte cifre e molti dati, i quali non potrei confutare immediatamente, abbisognandosi per tal uopo una biblioteca; ma senza il soccorso di alcun scritto alla mano, io posso però far rilevare all'istante un gravissimo equivoco che l'onorevole signor Farina ha preso. Egli ha detto che la Banca d'Inghilterra aveva nel 1844 trenta milioni nel suo portafoglio. E basta conoscere in che consista il portafoglio d'una Banca per scorgere tutta l'assurdità di quest'asserzione.

Il portafoglio della Banca non è altro che l'ammontare delle cambiali state scontate dalla Banca medesima; ora la Banca non aveva, al dire del signor Farina, che 20 milioni di biglietti in circolazione, perlocchè domando come con 20 milioni in circolazione si possa scontare per 50 milioni di cambiali. Giacchè il signor Farina sa meglio di me che il capitale della Banca d'Inghilterra, che è di 14 milioni di sterline, consiste tutto in fondi del Governo.

Nè si potrebbe dire che forse in quel caso particolare i depositi volontari avrebbero pareggiata la somma, equilibrando così l'entrata e l'uscita, poichè il signor Farina sa benissimo che appunto perchè all'epoca a cui egli si riferisce v'era crisi, la somma dei depositi si riduceva a pochissima cosa.

Questa erroneità ho creduto di dover dimostrare perchè apparisce in qual conto si debbano tenere molte delle osservazioni dell'onorevole signor Farina, e massime quella che egli ha fatto riguardo alla legge del 1844 che io non ho che indicata, e che io credo essere una delle leggi le meglio combinate che si siano fatte in materia di Banca: dico però che in tesi generale la limitazione nella circolazione fu riconosciuta avere degli inconvenienti, poichè il Ministero Melbourne, il quale sicuramente non era meno liberale del Ministero Robert Peel, dovette promuovere una legge al riguardo.

La Banca non è nel caso di profittare di questa facoltà; ma quello che il signor Farina non negherà si è che il Ministero abbia data facoltà alla Banca di emettere una maggior quantità di biglietti di quello che potesse emetterne prima della legge del 1844.

Ma tornando al merito della questione, io dico che è opportuno di fare una legge, ma credo che questa legge non può farsi se non dopo maturo e lungo esame, poichè la questione delle Banche è una delle più complicate, delle più gravi che si possano presentare ai legislatori.

Quando si trattò di riformare la legge sulla Banca d'Inghilterra, il di cui privilegio scadeva nel 1844, il Parlamento nominò nel 1841 una Commissione d'inchiesta che lavorò due anni per radunare tutti i documenti necessari a questo studio.

Io credo quindi che sia opportuno di nominare una Commissione, la quale con ricerche e lavori studi questa importantissima questione, e non venga qui a trarci nel labirinto delle discussioni improvvisate.

Io non entrerò nel merito della proposizione del signor

Farina che tenderebbe a nulla meno che a fare una Banca con due specie di biglietti, gli uni rimborsabili, gli altri no; io, in verità, non conosco nella storia delle Banche niun esempio d'un fatto analogo.

Conchiuderò adunque col dire che non mi oppongo nè punto nè poco alla presa in considerazione di questa proposta, e non ne combatto nemmeno l'idea, perchè mi giunge così nuova e la trovo così strana che io non posso qui analizzarla, e perchè d'altronde io non ho ancora sentito le ragioni che l'onorevole signor preopinante porrà in campo a favore di questo mostro economico; ma io credo che sia meritevole di essere presa in considerazione, onde o con questa o con altra ragione si venga a regolare in modo stabile la gran questione delle Banche e delle circolazioni.

NIGRA, ministro delle finanze. Io farò osservare alla Camera che dietro la deliberazione presa da essa quando si discusse in quest'assemblea della legalità della fusione della Banca di Genova con quella di Torino si è nominata subito una Commissione onde fare una proposizione di legge sulle Banche; questa Commissione ha già lavorato tenendo due o tre sedute, e si raduna giornalmente. Fra pochi giorni, spero, sarà nel caso di presentare un progetto di legge in proposito, che s'ei ritarda ne è cagione l'aver ella creduto che trattandosi di questione così grave, non poteva dar subito termine al suo lavoro senza sentire i rappresentanti delle Banche, perlocchè si è scritto e si aspettano pronti riscontri. Io pregherei la Camera perchè nel prendere in considerazione la legge del signor deputato Farina volesse aspettare prima di deliberare su questa ad avere sotto gli occhi le due leggi, cosa che non può tardare che di pochi giorni, mentre si potrà o dall'una o dall'altra prendere quelle parti migliori onde ottenere un risultato soddisfacente. Io credo che questa mia domanda sia nell'interesse della questione. Dirò di più, che io sto componendo un progetto da sottomettere alla Camera coll'intento di far scomparire il corso forzato dei biglietti in un tempo determinato e molto più breve di quello che sarebbe stato fissato dalle condizioni. Mi riservo di parlarne fra pochi giorni, e spero che presentando questo progetto, quando venisse egli gradito dalla Camera, trarrebbe seco tutte le misure onde evitare uno sconvolgimento, una perturbazione nel commercio nel fare questo passaggio, il quale è anche di una certa importanza. Mi limito ad osservare che questa presentazione di legge sarà fatta fra brevissimo tempo.

FARINA P. Rispondo prima di tutto all'onorevole conte di Cavour, il quale trovava mostruosa l'idea di biglietti diversi emessi da una Banca stessa, che egli sbaglia, poichè la Banca di Genova non è, non fu e non sarà mai la Banca nazionale, e che quindi i biglietti della Banca di Genova che erano in circolazione sono cosa affatto diversa da quelli che dovrebbe emettere ora la Banca nazionale, e quindi non io, ma egli ha errato, e emesso un'idea mostruosa. Quanto poi alla osservazione che faceva sui fatti da me narrati, dico che i fatti sono storici e che non ho riportate che le parole di uno dei più distinti economisti inglesi, del signor Wilson, redattore dell'*Economiste*, e che i fatti sono esatti. Il signor conte di Cavour mi dice che gli effetti del portafoglio sul quale si erano fatte anticipazioni non potevano ascendere a 50 milioni sterlini quando i biglietti non ammontavano che a 21; ma ciò dipende dal non avere egli saputo calcolare l'ammontare in capitale nominale dei titoli di fondi pubblici che vengono depositi alla Banca per avere anticipazioni in numerario: conseguentemente, calcolato l'ammontare dei fondi pubblici che furono depositi alla Banca, e che dall'eco-

nomista inglese vengono posti insieme col portafoglio, ne segue che quantunque non vi fossero che 21 milioni di biglietti in circolazione, pure gli effetti sui quali si erano fatte anticipazioni ascendessero a 50 milioni, secondo i dati che il signor Wilson ha esposti. Del resto non è vero che io abbia confuso il portafoglio e i biglietti nella prima mia esposizione. Ho fatto rimarcare che, siccome non mi parve che il risultato dei proventi degli utili della Banca per un quadrimestre (e qui rispondo ad una ragione del signor Cavour, cui avevo dimenticato rispondere) e non per un mese, come egli aveva detto, perchè il principio della Banca nazionale, a tenore dell'atto che l'approvazione risale al 1° di ottobre, quindi i proventi che si trovano registrati nel suo rendiconto, e che parlano dei proventi del semestre in corso (la Banca può avere stabilito un rendiconto per un trimestre, ma se si vuole stare alle parole del rendiconto stampato, si deve rimontare al semestre che ha principio al 1° di ottobre), quindi ravvisando una sproporzione enorme tra il reddito che la Banca aveva avuto e quello che avrebbe dovuto avere, avendo in circolazione tutto l'ammontare dei biglietti indicato, ne dedussi che non tutti i biglietti emessi fossero in circolazione, ma che molti giacessero negli scrigni della Banca, e che la somma loro fosse indicata complessivamente cogli effetti del portafoglio: la quale supposizione veniva avvalorata dal non vedere registrata veruna somma di biglietti come esistenti in cassa, siccome generalmente si pratica da tutte le Banche. Ho dunque dubitato se nel computo del portafoglio fossero compresi i biglietti giacenti presso la Banca sì o no: ma questo non è che io confondessi una cosa coll'altra, ma solo che non trovando la spiegazione che la Banca doveva dare, ho dubitato che vi fosse una irregolarità, o per dir meglio un'ommissione di distinzione nella resa del conto.

Dopo di ciò io sostengo l'utilità della mia legge; io credo che siccome essa, come ho avuto l'onore di esporre, non provvede che transitoriamente, non cambia per niente le disposizioni della legge che il signor ministro ci vorrà presentare, così si possa fin d'ora prendere in considerazione.

Ho dimostrato anche che vi è urgenza di provvedere perchè non si aumenti la circolazione privilegiata, la quale danneggia tutto lo Stato e tutto il commercio; conseguentemente se si tratta di una dilazione di pochi giorni, di una dilazione simile a quella che fu adottata per la proposta dell'onorevole deputato Lonaraz, io non dissento, e mi accomodo alla proposizione sospensiva di quindici giorni; ma se si tratta di una più lunga dilazione, insisto perchè il mio progetto di legge sia preso in considerazione.

SELLA. La discussione che ebbe luogo in questi scorsi giorni circa l'unione delle due Banche debbe aver lasciato a tutti una convinzione che il maggior pericolo e il massimo inconveniente versano precisamente sul corso forzato dei biglietti. Sotto certe condizioni facili a riempirsi, la Banca nazionale poteva e può tuttora emettere un numero indeterminato di biglietti, ed il fatto parve tanto rilevante che lo stesso ministro promise di ripararvi od almeno di presentarci un progetto di legge riguardante le Banche.

Tutti sanno che la carta monetata è un'esca che trascina al pericolo di abusarne, facendo intanto scomparire il metallo, o portandolo ad un corso esagerato. Da quest'abuso ne scapiterebbero grandemente le forze vitali del paese, le fonti della produzione e del consumo, ed atterrito il credito difficile opera sarebbe il rilevarlo.

Quando il Governo ricorreva alla Banca di Genova, vi era spinto dalla necessità, ed appunto debbe ora premere a noi

tutti ed al Governo stesso di sortire da uno stato di cose creato in un momento di forza comprimente.

Diffatti dal corso coattivo dei biglietti ne soffrirono coloro che, avendo mutuato capitali in oro ed argento effettivo, vennero reintegrati con biglietti quando perdevano trenta, quaranta e cinquanta per mille; ne soffrirono i molti che per contratti antecedenti al corso forzato dei biglietti, questi dovettero accettare in pagamento, il cui scapito loro toglieva il beneficio e l'utile del lavoro e dei capitali; ne soffrirono gli impiegati a piccolo stipendio, che sono i più ed in condizioni nulla vantaggiose. Ma il Governo e la nazione ne soffrirono più di tutti, e non ci vuol fatica a dimostrarlo.

Ci si dice che non si paga che il due per cento alla Banca di Genova.

Io sono invece convinto che in quest'operazione il Governo è passivo di un dodici a quindici per cento, e che a queste onerose condizioni soggiace quasi giornalmente. Il Governo fa contratti di opere pubbliche, le varie sue aziende ricevono somministrazioni di varie specie, ed il fornitore o lo speculatore che concorrono a queste opere o provviste, tenendo calcolo della perdita reale sui biglietti, od anche di una maggiore in caso di eventualità, sono costretti di chiedere 104, 105, 106 per un dato lavoro, per una data opera o somministrazione, quando si terrebbero paghi di cento se ricevessero un pagamento in effettivo metallo. Non vale illuderci: la conseguenza è naturale, il fatto è certo.

Ora ci si presentano delle leggi atte a diminuire il male, ma non a toglierlo del tutto, quando lo possiamo e lo dobbiamo.

Io non posso fermarmi all'idea di due sorta di biglietti, gli uni legali a corso forzato, gli altri rimborsabili a vista. Egli sarà un connubio di difficile esecuzione, più atto a perturbare il commercio, ad incagliare le operazioni della stessa Banca, che a semplificarne il sistema. Non posso quindi persuadermi che sia conveniente ad una Banca l'emissione di biglietti di una natura diversa.

Mi pare invece che prima di tutto sia debito della Camera, onore del Governo, vantaggio del paese, di restituire al più presto i 18 milioni alla Banca nazionale, facendo sì che i biglietti tornino ad essere rimborsabili a vista.

AVIGDOR. Je n'avais pas l'intention de combattre la proposition qui vient d'être présentée par l'honorable M. Farina, n'ayant pris connaissance de la proposition qu'au moment même du débat. Cependant je crois utile de précautionner la Chambre contre une détermination trop hâtive.

En fait de crédit il n'y a pas de demi-mesures; il faut que toutes celles qu'on adopte soient complétées, entières, radicales. Or la mesure présentée par l'honorable préopinant est bien loin de renfermer toutes ces conditions.

D'un côté, l'honorable M. Farina veut limiter l'émission des billets ayant cours forcé, de l'autre il veut étendre l'émission d'une nouvelle espèce de billets, payables à vue. (Segni di denegazione per parte del deputato Farina) Je ne vois pas la nécessité de cette nouvelle émission; je la crois même imprudente. Nous avons déjà les billets de la Banque de Gènes, nous avons ceux de la Banque de Turin; on veut y ajouter une autre espèce de billets. De cette multiplicité de valeurs de crédit qu'en résultera-t-il? Que les anciens billets ayant cours forcé, qui subissent déjà une perte de 1, 2 ou 3 0/0, en éprouveront une plus considérable, le public devant naturellement donner la préférence aux billets remboursables à vue sur ceux qui ont cours forcé.

Cette nouvelle émission aura donc le double inconvénient de surcharger le pays de valeurs de crédit, et de porter un préjudice réel à celles déjà existantes.

J'engagerai la Chambre à observer qu'en fait de crédit on doit procéder avec beaucoup de prudence, de modération et de sagesse. On nous cite les exemples de l'Angleterre, de la Belgique; mais avant de suivre ces pays, si avancés en matière de crédit dans leurs systèmes, il faut que nous trouvions dans la nation cette confiance, cette foi dans le crédit qui existe ailleurs, et qui vient progressivement, naturellement et sans contrainte; car le crédit, messieurs, peut s'acquérir, mais non se conquérir.

L'honorable M. Farina a cité un auteur anglais (Wilson), mais on peut citer des milliers d'écrivains anglais pour et contre. Il n'y a pas une mesure financière s'annonçant en Angleterre, sans provoquer des milliers de pamphlets, d'écrits. On peut donc puiser à pleines mains dans cet immense arsenal des arguments pour ou contre, sans pouvoir conclure que parce que tel ou tel auteur anglais les présente, ils soient applicables à notre pays et dans nos circonstances.

Il y a pourtant quelque chose de vrai dans les citations de l'honorable M. Farina: c'est ce dont il nous a parlé à propos de la crise financière qui eut lieu en Angleterre par suite du manque de récolte. Le commerce en masse réclamait alors comme mesure efficace une émission de 100 à 150 millions de francs en bank-notes. On consulta à cet égard sir Robert Peel qui persista dans le maintien de la loi dans toute sa rigueur. Et l'autorité de sir Robert Peel est, selon moi en cette matière, la meilleure, la plus pratique, et presque une autorité irréfragable. Le chancelier de l'échiquier devant les représentations unanimes du commerce, se laissa aller à une demi-mesure, et abandonna à la direction de la Banque et à sa prudence la faculté d'émettre une certaine somme en bank-notes pour parer à la crise.

La publication de la lettre du chancelier de l'échiquier suffit pour calmer les appréhensions générales, et la crise cessa comme par enchantement. Mais il n'y a pas un homme bien informé à Londres, un banquier, un financier qui ne sut positivement qu'on ne ferait point de nouvelles émissions.

Il y a certainement des Banques qui ont le droit de faire des émissions à leur volonté, et qui en profitent. Dans ce nombre sont les Banques d'Ecosse désignées sous le nom de *Joint-Stock-Banc*; mais la loi a mis à côté de cette liberté un grand correctif, c'est-à-dire que tous les actionnaires sont responsables solidairement des opérations de la Banque, et en cas de faillite, la fortune de tous les actionnaires répond des dettes de la Banque.

J'ajouterai, pour appuyer en ce que je trouve juste, la proposition de l'honorable M. Farina, que pour la sécurité des actionnaires en particulier, pour celle du public en général, il faut que la position de la Banque nationale soit régularisée par un acte du pouvoir législatif, et que les Statuts en soient pesés et discutés dans le Parlement.

C'est une condition sans laquelle la Banque ne peut exister; car la confiance publique lui ferait tôt ou tard défaut. Or la confiance, vous le savez, messieurs, est mobile, insaisissable, capricieuse; il faut la provoquer par de bonnes mesures, car si on veut la forcer, elle s'échappe et s'enfuit.

En terminant ces observations permettez-moi, messieurs, de vous observer que notre éducation en fait de crédit commence à peine, que tous ces différents papiers de crédit peuvent être compris, appréciés par la partie éclairée de la nation, mais une Banque est faite pour le public, pour la masse, et non pour quelques uns. Il nous faut donc à nous qui commençons à peine à entrer dans cette voie du crédit un surcroît de prudence et de précaution.

M. le ministre des finances promet de nous présenter un

projet complet pour la Banque dans quinze jours; je pense donc qu'il faut attendre ce projet pour le discuter avec toutes les lois relatives à la Banque.

Je propose en conséquence à la Chambre le rejet pur et simple de la proposition du député Farina.

DI REVEL. Promotore dell'ordine del giorno col quale la Camera invitava il signor ministro a presentare un progetto di legge per regolare in avvenire l'istituzione delle Banche di sconto e per fissare la posizione della Banca nazionale dirimetto al Parlamento, come altresì per limitare la circolazione dei biglietti della medesima finché avrebbero corso forzato e provvedere al modo di rimborsarli; promotore, dico, dell'ordine del giorno che fu accettato dal Ministero, sicuramente non verrò a combattere la proposizione del deputato Farina, e facendo io pure parte della Commissione che il ministro di finanze ha istituita per elaborare leggi su questa questione, ho ragione di credere che la questione sia assai complessa ed esiga molto maggiore sviluppo di quello che gliene dia il progetto del deputato Farina.

Conseguentemente io accetto volentieri la proposta dell'onorevole deputato Farina, il quale vorrebbe si sospendesse per un quindici giorni la presa in considerazione del progetto di legge, e penso che in questo spazio di tempo il Governo sarà in condizione di presentare la sua proposta, la quale, se non altro, gioverà a compire il progetto del deputato Farina.

PRESIDENTE. Domando se la proposta sospensiva del deputato Farina è appoggiata.

(È appoggiata.)

Nessuno chiedendo la parola, la porrò ai voti.

(È approvata.)

L'ordine del giorno è esaurito.

Siccome la relazione della legge di riforma postale e quella che venne presentata dal deputato Santa Rosa sulle opere pie non possono essere stampate a tempo per essere discusse domani, così credo bene rimandarne la discussione a mercoledì, e stabilire che domani non siavi seduta pubblica.

DAZZANI. Nella relazione del progetto di legge sulla lista civile stata testè distribuita occorre un errore di stampa, il quale mi preme che venga constatato. In essa si dice: « La Commissione crede possiate determinarvi in quattro milioni di lire, e tale fu il voto espressamente dichiarato dagli uffici. » Nel manoscritto letto ieri dal relatore, e che ho verificato oggi solo, si annunzia che sei sono gli uffici i quali si sono dichiarati espressamente per questa somma, e siccome io ebbi l'onore di essere nominato commissario per detto progetto di legge da quell'ufficio che non emise esplicitamente tal voto, desidero che quest'errore di stampa sia constatato per l'esattezza della verità.

PRESIDENTE. Si terrà conto di tale correzione.

Intanto se la Camera ha nulla in contrario, la prima seduta s'intenderà fissata per mercoledì.

Voci. Sì ! sì !

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di mercoledì:

- 1° Verificazione di poteri;
- 2° Relazioni di Commissioni che si troveranno in pronto;
- 3° Discussione del progetto di legge per modificazioni al regio editto del 24 dicembre 1836 sulle opere pie, e per applicazione di questa e di altre disposizioni all'isola di Sardegna.